



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Triennale Interclasse in
Lingue, Letterature e Mediazione culturale (LTLLM)
Classe LT-12

Tesina di Laurea

*L'impatto delle epidemie e delle pandemie
sull'economia, approfondimenti dalla storia.*

Relatore
Prof. Marco Bertilorenzi

Laureanda
Sara Ascrizzi
n° matr.1194173 / LTLLM

Anno Accademico 2021 / 2022

*Avrai, avrai, avrai
il tuo tempo per andar lontano,
camminerai dimenticando,
ti fermerai sognando.*

- Claudio Baglioni -

INDICE

Introduzione	Pag.	2
Capitolo 1_Come si muove l'economia durante una crisi pandemica	»	5
1.1 Economia e politiche monetarie durante una crisi pandemica	»	6
1.2 I settori maggiormente colpiti durante uno shock economico	»	12
1.3 Ciò che avverrà nel medio-breve periodo	»	16
Capitolo 2_Le epidemie e le pandemie come costanti della storia antica e medievale. Dalla peste narrata da Tucidide alla "peste nera" del 1348	»	19
2.1 Epidemie e pandemie	»	20
2.2 Gli Ateniesi tra guerra del Peloponneso e peste: il racconto di Tucidide. Le conseguenze demografiche ed economiche	»	24
2.3 Oltre la peste di Atene: le epidemie e le pandemie come costanti della storia antica e medievale. La peste nera del 1348	»	28
Capitolo 3_ Peste nera, Spagnola e Covid 19, pandemie a confronto	»	35
3.1 La peste nella storia e le sue conseguenze	»	36
3.2 L'influenza spagnola: una catastrofe non solo sanitaria	»	41
3.3 Gli effetti socio-economici della spagnola	»	47
Conclusioni	»	51
Bibliografia e Sitografia	»	54

INTRODUZIONE

La pandemia causata dal virus SARS-CoV-2 ha spaventato e sconvolto la realtà umana e sociale del nostro tempo, ma non rappresenta un *unicum* nella storia umana. E' stato uno degli shock economici più devastanti, che è giunto in un momento in cui i tassi di interesse erano persistentemente bassi in tutte le economie avanzate, lasciando così margini limitati alla politica monetaria convenzionale per contrastare lo shock deflazionistico.

Già nel lontanissimo passato l'essere umano si è trovato a fronteggiare pandemie di cui non sapeva spiegarsi né l'origine né la causa, che attribuiva, a seconda delle circostanze, alle superstizioni e agli orientamenti di pensiero, alla malignità delle forze naturali, alla punizione divina o alle infauste congiunzioni astrali.

Con il tempo, procedendo per tentativi ed errori, per scoperte e osservazioni ora casuali ora razionalmente finalizzate, si è giunti ad alcune conclusioni di tipo empirico e, molto dopo, di tipo scientifico e medico-sanitario. Fenomeni, più rilevanti nel nostro tempo, quali l'urbanizzazione di massa, la facilità degli spostamenti e la globalizzazione economica e produttiva hanno contribuito alla diffusione delle pandemie, che non solo scandiscono la storia e ne plasmano gli eventi, ma impattano sull'esistenza personale e collettiva degli individui con effetti paragonabili a quelli delle rivoluzioni, delle guerre e delle crisi economiche, che, spesso, ne sono la causa oppure la diretta e inevitabile conseguenza, e a cui, talora, si affiancano congiunture meteorologico-climatiche sfavorevoli.

D'altronde, «carestie, peste e guerra» rappresentano un trinomio ricorrente nella storia delle vicende umane.

Il tema dell'impatto che epidemie e pandemie hanno sulla popolazione, in termini sociali e, soprattutto, economici, è stato indagato da storici ed economisti, da sociologi e da scienziati, in quanto, trattandosi di un fenomeno ad ampio raggio, esige un'indagine di tipo multidisciplinare, come è attestato dall'ampiezza degli studi e delle ricerche e dalla sterminata bibliografia.

Nel presente lavoro di tesi, intendo soffermarmi, nel primo capitolo, su come si muove l'economia durante una crisi pandemica e sulle misure economico-monetarie adottate dai governi, anche per arginare le ripercussioni economiche dirette (come la

mancanza di dipendenti sui posti di lavoro a causa della malattia, il blocco degli investimenti e la diminuzione della domanda determinata dall'incertezza economica avvertita da famiglie e imprese) e quelle indirette (determinate, ad esempio, dalle restrizioni imposte dalle autorità politiche e sanitarie per contenere il diffondersi della pandemia). Quello che viene evidenziato in questo capitolo è appunto che un grande shock economico, come una pandemia, che porta diversi contraccolpi come la rimodulazione della spesa pubblica verso gli investimenti pubblici in infrastrutture, capitale umano, ricerca e sviluppo, può trarre vantaggio da bassi tassi di interesse, il che contribuirebbe a sfidare efficacemente l'elevata incertezza che può scoraggiare l'impresa privata. Inoltre lo shock provoca una crisi dell'attività economica provocando un grande aumento di disoccupazione che causa il crollo delle vendite e forti tensioni di liquidità. Non è dunque casuale se, dopo una guerra, così come dopo un'epidemia, nefasta come una guerra, le misure di politica economica adottate dalle autorità pubbliche mirino a favorire la crescita della domanda, soprattutto di generi alimentari e di beni strumentali da parte delle famiglie, e di materie prime industriali da parte delle imprese. Dopo una guerra, l'inflazione si trasforma in iper-inflazione, e gli alti tassi di inflazione accompagnano sia l'espansione monetaria che la crescita del debito pubblico e il disavanzo della bilancia dei pagamenti. Questi shock si propagano attraverso le catene di approvvigionamento, per cui diversi settori sono vincolati dalla domanda o limitati dall'offerta.

Il secondo capitolo sarà incentrato sulle pandemie e sulle epidemie come costanti della storia antica e medievale, a partire dalle peste di Atene (430 a. C.) narrata da Tucidide fino alla "peste nera" del 1348, nonché sulle conseguenze demografiche ed economiche indotte da esse. La crisi demografica aveva comportato, infatti, sconvolgimenti sociali per la riduzione del ceto medio (artigiani, piccoli armatori, commercianti) e per la scomparsa della massa contadina, giacché i combattenti erano in maggioranza contadini e la peste ne aveva falciato numerosi, e per la difficoltà di arginare i flussi migratori. Lo spopolamento delle campagne, in seguito alle guerre (la maggioranza dei soldati erano contadini) e alle pestilenze, ebbe come effetto la diminuzione della produzione agricola e il conseguente aumento del prezzo delle derrate alimentari e, mentre l'inflazione sottraeva potere d'acquisto al denaro, presto si assistette, in molte aree europee, al ritorno di un'economia pre-monetaria.

Nel terzo capitolo, mi soffermerò sugli effetti devastanti della peste nera e dell'influenza spagnola, intervenuta in una fase assai critica della storia umana, ossia all'indomani della fine della Grande Guerra. La "spagnola" ha rappresentato una catastrofe umana e sanitaria che, non diversamente dalla pandemia causata dal virus SARS-CoV-2, ha determinato, ai vari livelli, crisi e disorientamento, ulteriormente aggravati dal successivo shock economico del 1929. La grave mortalità favorì l'aumento dell'offerta europea di moneta in oro e argento su base *pro capite*, il che, a sua volta, scatenò una sostanziale inflazione dei prezzi. L'inflazione ridusse il potere d'acquisto del lavoratore salariato in modo così significativo che, anche con salari più elevati, i guadagni non consentivano di mantenere il precedente tenore di vita. Il quadro economico-sociale che si profilava nell'arco temporale in cui la pandemia incrudelì mette in rilievo l'estrema precarietà degli equilibri politici in quasi tutte le nazioni europee, costrette ad affrontare una difficilissima ricostruzione e a fronteggiare le gravi crisi economiche interne, generalmente ricorrendo a riduzioni salariali e aumenti dell'orario di lavoro, all'inasprimento della pressione fiscale e al taglio della spesa pubblica.

Quello che ci si chiede, ora che la pandemia da Covid 19 sembra incrudelire di meno, riguarda cosa si verificherà nel medio e lungo periodo sul piano economico e finanziario, soprattutto nei Paesi in cui essa ha inciso con maggiore gravità. L'incremento della domanda di beni di prima necessità ha determinato l'aumento della produttività, ma anche dei prezzi e, adesso che la guerra tra Russia e Ucraina ha creato gravi problemi sul piano dell'approvvigionamento energetico, le previsioni non sono confortanti. La maggior parte delle merci viaggia su strada e l'aumento del prezzo della benzina e del gasolio si ripercuote sui prezzi delle merci al dettaglio, il che induce ad una riduzione delle spese da parte delle famiglie e ad una contrazione della domanda, nonché a ripensamenti da parte delle imprese in merito ai programmi di ricerca e innovazione, che, tuttavia, non sono differibili se si vuole essere competitivi sul mercato.

La ripresa dopo lo shock economico della pandemia, secondo le previsioni degli economisti, sarà più lenta e anche le misure di politica economica e monetaria adottate in sede UE verosimilmente non saranno sufficienti a favorire l'aumento del PIL e a

fronteggiare le ulteriori difficoltà che i governi avranno per ridurre il debito pubblico e, nel contempo, per sostenere le politiche espansive e di investimento programmate.

CAPITOLO PRIMO

Come si muove l'economia durante una crisi pandemica.

I.1 Economia e politiche monetarie durante una crisi pandemica

I.2 I settori maggiormente colpiti durante uno shock economico

I.3 Ciò che avverrà nel medio-breve periodo

I.1 Economia e politiche monetarie durante una crisi pandemica.

Risulta difficile fornire una definizione del termine “economia” che sia in grado di ricomprendere tutti i fenomeni che la caratterizzano e le variabili che la influenzano, oltre che gli effetti con cui essa incide sulla realtà storica e sociale dell’uomo. L’economia, infatti, riguarda tutto ciò che implica uno scambio in termini monetari, che fa guadagnare e che riesce a creare reddito, che si fonda su una domanda e su un’offerta e tutto ciò che, fondamentalmente, dipende dalla triplice funzione della moneta: metro di misura per comparare le differenti merci, strumento per realizzare lo scambio di merci in sostituzione del baratto, mezzo per accumulare risorse per un uso differito¹.

Vicende storiche e politica economico-monetaria sono due polarità entro le quali si sono mosse le vicende umane di ogni tempo, ma, soprattutto, delle epoche più recenti. Due i mutamenti significativi che si sono verificati nel XX secolo: l’abbandono temporaneo del *gold standard*, utile a rendere lineari i prezzi internazionali, e l’adozione delle politiche monetarie.

Il *gold standard* si basava su tre fattori fondamentali: alle valute veniva attribuita parità aurea e pari riserva aurea; l’oro poteva muoversi liberamente da un Paese all’altro; la massa circolante in un Paese veniva collegata al movimento internazionale del metallo prezioso. Un Paese in cui si verificavano perdite riduceva la circolazione monetaria per abbassare i prezzi interni che rendevano le merci competitive, incrementando le esportazioni e riducendo le importazioni. Solo pochi Paesi adottavano il *gold standard* e le cosiddette “regole del gioco”, talora messe in difficoltà da alcune banche centrali che limitavano i flussi di metallo prezioso.

Più precisamente, nel 1931, la svalutazione della sterlina, decisa dal governo, aveva determinato l’uscita del Regno Unito dal sistema aureo: Fino ad allora, la divisa inglese era stata ritenuta la moneta più stabile. Infatti, il sistema monetario internazionale dalla metà degli anni Venti del Novecento si era fondato sul *goldexchange standard*, cioè sul principio per cui le banche centrali degli altri Paesi potevano regolare l’emissione di cartamoneta sulla base della disponibilità di riserve

¹ S. POLLARD, *Storia economica contemporanea*, Il Mulino, Bologna, 2012, pp. 10-11

auree e di riserve in sterline inglesi. Il devastante impatto che la crisi del 1929 aveva avuto sotto il profilo economico, sociale e psicologico e l'incremento del dibattito sul futuro del Regno Unito dopo l'uscita dal sistema aureo, avevano indotto il grande economista John Maynard Keynes a sottolineare la questione del ruolo dell'azione pubblica per incoraggiare gli investimenti e uscire dalla crisi². Con il suo invito alle donne inglesi perché ricominciassero a spendere per accrescere l'occupazione, in quanto i cinque scellini risparmiati equivalevano alla paga di una giornata di un operaio, Keynes voleva dimostrare come fosse la carenza della domanda la causa della recessione economica³.

In seguito, Keynes avrebbe affermato che «il risparmio, inteso come astinenza dal consumo e fonte dell'investimento, è più un fattore di impedimento all'attività economica che di propulsione»⁴. Un intervento pubblico moderato poteva invece salvare la libera impresa, quando non si rivelano sufficienti gli strumenti tradizionali, come la riduzione dei salari e l'abbassamento del costo del denaro⁵.

Il compito dello Stato però non si fermava qui. Keynes specificava che gli auspicati interventi pubblici, oltre a promuovere l'occupazione e gli investimenti (utili, questi ultimi, per la loro capacità di aumentare la produttività), dovevano coinvolgere settori basilari quali le assicurazioni sociali, le pensioni, la salute, il tempo libero, l'educazione e l'edilizia pubblica. Solo in tal modo la popolazione avrebbe potuto sperare di migliorare la propria condizione complessiva⁶.

² M. SECHI, *Teorie del valore e della distribuzione. La teoria del sovrappiù e la teoria del margine*, Franco Angeli, Milano, 2006, pp. 137-138.

³ *Ibidem*.

⁴ A. FUMAGALLI, A. NEGRI, *John Maynard Keynes, capitalismo cognitive, basicincome, no copyright: è possibile un nuovo "new deal"?* in *Quaderni di Dipartimento*, Università degli Studi di Pavia, gennaio 2008, p. 3.

⁵ Queste tesi erano state ribadite da Keynes alla Conferenza economica mondiale di Londra nel 1935, in cui appoggiava le misure adottate per fronteggiare la crisi economica dal nuovo presidente USA Franklin D. Roosevelt, al quale indirizzava suggerimenti di carattere operativo nel settore monetario. La crisi del 1929 aveva raggiunto il suo apice negli Stati Uniti nel 1933, con 15 milioni di disoccupati (il 25% della popolazione); la riduzione del 50% della produzione rispetto al 1919; un tasso di deflazione pari al 25% e circa 5 mila banche fallite. B. R. MITCHELL, *International Historical Statistics. The Americas 1750-1993*, Mc Millan-Stockton Press, London-Basingstoke-New York, 1998, pp. 112, 128 e 703.

⁶ A. FUMAGALLI, A. NEGRI, *John Maynard Keynes, capitalismo cognitive, basicincome, no copyright: è possibile un nuovo "new deal"?* in *Quaderni di Dipartimento*, cit., p. 4.

L'altro mutamento ha sconvolto il significato della moneta, allorché si registra la presenza di titoli e di documenti vendibili o scambiabili con la moneta. Quando le banche e i governi manipolano questi documenti insieme con la quantità di moneta circolante, i tassi monetari, il controllo dei prezzi e la sterilizzazione dei conti bancari, nasce la cosiddetta "politica monetaria", volta al controllo dell'ambiente economico⁷.

Sono le banche centrali ad attuare la politica monetaria, in quanto esse detengono il monopolio, come fornitrici delle proprie passività, per creare la moneta e il credito usati nelle economie quotidiane⁸.

Il ruolo della politica monetaria è costantemente stato quello di mantenere all'interno di un Paese un livello di prezzo sempre o quasi sempre stabile, così da prevenire ogni forma di inflazione o deflazione, al fine di mantenere l'equilibrio del commercio internazionale, preservare i mercati finanziari e promuovere maggiori investimenti di capitale, così da favorire la crescita economica. Affinché questa politica sia incisiva deve essere utilizzato il cosiddetto "meccanismo di trasmissione", per cui le azioni finanziarie della banca centrale influenzano le azioni non finanziarie delle famiglie e delle imprese⁹.

Durante un grande shock economico come il verificarsi di una pandemia, la politica monetaria subisce significativi contraccolpi, a cui si può rispondere con l'adozione di un mix di politiche coordinate tra i Paesi, basato su politiche monetarie coerenti, su investimenti pubblici e su un graduale riequilibrio dei conti pubblici, in modo da sostenere una forte ripresa globale e la riduzione di debiti pubblici e privati.

La rimodulazione della spesa pubblica verso gli investimenti pubblici in infrastrutture, capitale umano, ricerca e sviluppo, possono trarre vantaggio da bassi tassi

⁷Ivi, pp. 12-13 e pp. 65-66.

⁸ B. M. FRIDMAN, *Monetary Policy*, National bureau of economic research, Massachusetts, Cambridge, 2000 <https://www.nber.org/papers/w8057>; J. F. CHOWN, *An History of Money: from AD 800*, Rutledge, London 1994; C. KINDLEBERGER, *A financial History of Western Europe*, Oxford University Press, New York, 1993.

⁹ B. M. FRIDMAN, *Monetary Policy*, National bureau of economic research, cit. <https://www.nber.org/papers/w8057>; W. G. DEWALD., Free Reserves, Total Reserves, and Monetary Control, *Journal Polit. Econ.*, 71:141-53, 1963; B. M. FRIEDMAN M., A. J. SCHWATZ, *A Monetary History of the United States 1867-1960*, University Press, Princeton, Princeton, 1963; S. M. GOLDFELD, D. E. SICHEL, *The Demand for Money*. In: B. M. Friedman, F. H. Hahn (eds.), *Handbook of Monetary Economics*, North-Holland, Amsterdam, 1990.

di interesse, il che contribuirebbe a sfidare efficacemente l'elevata incertezza che può scoraggiare l'impresa privata. Altri investimenti pubblici sono infatti in grado di potenziare la capacità di crescita sostenibile, migliorando salute, digitalizzazione e condizioni ambientali in tutto il mondo. In risposta ad una grave pandemia, l'aumento di prestiti pubblici e privati è inevitabile. Una solida ricostruzione potrebbe favorire i governi che si misurano con un forte debito pubblico e che potrebbero implementare, gradualmente, piani per ottenere eccedenze di bilancio primarie e sfruttare l'alto tasso di crescita dell'economia e i bassi tassi di interesse. In tali congiunture, è necessario il coordinamento internazionale per massimizzare la crescita globale e minimizzare i rischi finanziari globali. Uno shock economico, come quello causato da una pandemia, può portare a bloccare la vita economica di un Paese, determinando la crisi dell'attività economica, innescando un forte aumento della disoccupazione, causando il crollo delle vendite e forti tensioni di liquidità. A risentirne maggiormente sono le piccole e medie imprese che, generalmente, costituiscono il tessuto produttivo delle diverse realtà nazionali, spingendo al collasso importanti segmenti del mercato¹⁰.

Durante uno degli shock economici più devastanti come quello indotto dal Covid-19, la crisi economica è giunta in un momento in cui i tassi di interesse erano persistentemente bassi in tutte le economie avanzate, lasciando così margini limitati alla politica monetaria convenzionale per contrastare lo shock deflazionistico. Per sostenere il ruolo essenziale delle banche nel finanziamento dell'economia reale, le autorità di vigilanza bancaria hanno utilizzato le flessibilità integrate nella regolamentazione e principi contabili idonei a consentire alle banche di utilizzare le riserve di capitale e di liquidità¹¹. L'ambiente macroeconomico mondiale era comunque già in evoluzione verso una "nuova normalità", quando è scoppiata la crisi del COVID-19. Sia i cambiamenti strutturali introdotti dalla tecnologia, che i dati demografici che, ancora, i

¹⁰ G. FERRARO, M. PISANI, M. TASSO, *Policy mix during a pandemic crisis: a review of the debate on monetary and fiscal responses and the legacy for the future*, 2021

<https://deliverypdf.ssrn.com/delivery.php?ID=584095096086108106091116072001004127032069023053024057123011008026070125029097119025037027038012044049023030000119094125011126119094030029067019091005116085088003048050036022029106098065087071084088004121106028084020127071065068068004085093084004002&EXT=pdf&INDEX=TRUE> ;

I.VISCO "The G20 under Italy's leadership in 2021", Keynotespeech by Mr Ignazio Visco, Governor of the Bank of Italy, at The Global Foundation - Rome Roundtable 2020 "Which way the world after the pandemic? Our inclusive human future", Virtual meeting, 16-17 November 2020.

¹¹ *Ibidem*.

fattori legati alla finanza globale e la crisi del debito sovrano in Europa avevano contribuito alla progressiva riduzione dei tassi di interesse reali e, soprattutto nell'ultimo decennio, a una crescita storicamente bassa dei tassi di inflazione in molte economie avanzate.

Anche nel XII e nel XIII secolo, prima della *peste nera* del 1348, si era registrato un grande incremento demografico e il fiorire delle attività economiche e commerciali, nonché finanziarie. Negli anni a seguire, tali attività erano segnate da una gravissima crisi, tanto che, dopo una nuova recrudescenza della malattia nel 1363, un banchiere fiorentino, Lapo Mazzei, commentando la paralisi delle attività di cambio, osservava: «Qui non s'apre a pena a pena bottega, i rettori non stanno a banco: [...] nullo si vede in sala»¹².

La pandemia di COVID-19, alimentando le ansie di famiglie e di imprese, ha ridotto la loro propensione a consumare e a investire, mentre ha incoraggiato l'aumento del risparmio precauzionale. Infatti, più a lungo dura la contrazione dell'occupazione e degli investimenti, maggiore è la probabilità che si concretizzino effetti di isteresi. La politica multi-frontale in risposta alla crisi del COVID-19 ha impedito il prosciugamento della liquidità e una stretta creditizia che avrebbe potuto portare a una grande ondata di default, scongiurando così una spirale deflazionistica con probabili profonde conseguenze per la stabilità economica e finanziaria.

Le autorità fiscali e monetarie hanno avuto interesse ad attutire il colpo della crisi e favorire la ripresa, con l'adozione di incentivi, grazie alla liquidità fornita dalle banche centrali e ai programmi di garanzie sui prestiti governativi. La ripresa globale dovrebbe influire positivamente sia sulla domanda aggregata che sull'offerta aggregata e le autorità fiscali e monetarie dovrebbero continuare a fornire supporto, adattando prontamente la loro azione all'evolversi della situazione. Ritirare il sostegno troppo presto e non agire tempestivamente, se necessario, potrebbe mettere a rischio il recupero, peggiorare le disgregazioni sociali e, in definitiva, vanificare gli sforzi fatti

¹² T. PARKS, *La fortuna dei Medici. Finanza, teologia e arte nella Firenze del Quattrocento*, Bompiani, Milano, 2018, p. 15

finora per contenere i danni economici causati dalla pandemia. Una solida ripresa favorirà anche il *deleveraging* del settore privato¹³.

¹³ G. FERRARO, M. PISANI, M. TASSO, *Policy mix during a pandemic crisis: a review of the debate on monetary and fiscal responses and the legacy for the future*, cit.; S. BACKER, N. BLOOM, S. DAVIS, & S. TERRY (2020), “COVID-induced economic uncertainty and its consequences”, VoxEU.

I.2 I settori che vengono colpiti maggiormente durante uno shock economico.

Dopo una devastante pandemia, simile ad una vera e propria guerra, tutte le aree colpite risentono di una grande e profonda crisi che, se non presenta i medesimi effetti in ognuna di esse, determina, in ogni caso, un generale disorientamento, per cui, alla fine di una pandemia, come alla fine di una guerra, l'obiettivo comune è quello di fare in modo che tutto ritorni come prima, e in fretta.

Dopo la grande peste del 1348, che aveva annientato un terzo della popolazione europea, a Firenze, che nel 1338 contava circa 95 mila abitanti che, nel 1427, si erano ridotti a 40 mila (all'incirca la popolazione di Londra a quel tempo), l'impressione «che la città fosse stata svuotata, che la terra fosse stata alleggerita di un enorme peso» si accompagnava al diffuso desiderio di un veloce ritorno alla normalità¹⁴.

Allora come oggi, era possibile che in alcuni settori economici si registrasse una ripresa, in altri la questione era più complicata, specie in presenza di disparità economiche e produttive precedenti. A Firenze, per esempio, la peste nera favorì l'arricchimento, grazie all'usura, di importanti famiglie come i Medici, gli Strozzi e gli Acciaiuoli, ma determinò anche sommosse popolari, come il tumulto dei Ciompi del 1378, con cui i poveri salariati dell'arte della lana cercarono di spodestare le classi dei mercanti, come, circa un secolo prima, i mercanti avevano fatto con i nobili¹⁵. Il bisogno di normalità si accompagnava, come adesso, al desiderio di miglioramento delle proprie condizioni economico-sociali e alla possibilità di soddisfare le proprie esigenze, specie le più immediate.

Non è dunque casuale se, dopo una guerra, così come dopo un'epidemia, nefasta come una guerra, le misure di politica economica adottate dalle autorità pubbliche mirino a favorire la crescita della domanda, soprattutto di generi alimentari e di beni strumentali da parte delle famiglie, e di materie prime industriali da parte delle imprese. Peraltro, trasformare un'economia di guerra in una economia di pace non è questione indolore, giacché occorre attuare considerevoli investimenti generalmente pubblici.

¹⁴ T. PARKS, *La fortuna dei Medici. Finanza, teologia e arte nella Firenze del Quattrocento*, cit., p. 15

¹⁵ *Ivi*, pp. 13-19.

Dopo una guerra, l'inflazione si trasforma in iper-inflazione, e gli alti tassi di inflazione accompagnano sia l'espansione monetaria che la crescita del debito pubblico e il disavanzo della bilancia dei pagamenti¹⁶.

Dopo una pandemia, i settori più colpiti sono associati alla mobilità e all'aggregazione sociale (es. turismo, ristorazione, trasporto). Ciò è dovuto ai timori di contagio e alle misure di distanziamento sociale imposte dalle autorità.

Guerrieri *et al*¹⁷ rilevano che, durante una pandemia, l'effetto immediato di un blocco è quello di interrompere l'attività aziendale ad alta intensità di contatti. La recessione economica si estende se le relazioni tra i settori sono abbastanza forti in quanto una minore spesa nei servizi ad alta intensità di contatto implicherebbe una spesa minore per implementare beni e servizi. Se il mercato finanziario è insufficiente e il reddito non può essere completamente assicurato, i lavoratori nei settori in chiusura devono affrontare una riduzione del loro reddito e, quindi, limitare la spesa per i prodotti di altri settori. Pertanto, ci sono ricadute negative tra l'offerta e la domanda dell'economia, che possono causare shock di offerta negative e carenza di domanda. Infatti, in presenza di situazioni economicamente critiche e che portano a prefigurare un futuro incerto, la domanda si contrae e «il risparmio, inteso come astinenza dal consumo e fonte dell'investimento, è più un fattore di impedimento all'attività economica che di propulsione», come sosteneva Keynes¹⁸.

Durante lo scoppio della pandemia da Covid-19 lo shock della domanda e dell'offerta ha aderito ad un modello new-keynesiano multisettoriale¹⁹.

Questi shock si propagano attraverso le catene di approvvigionamento, per cui diversi settori sono vincolati dalla domanda o limitati dall'offerta. La contrazione della

¹⁶S. POLLARD, *Storia economica contemporanea*, cit., pp. 97-98.

¹⁷G. FERRARO, M. PISANI, M. TASSO, *Policy mix during a pandemic crisis: a review of the debate on monetary and fiscal responses and the legacy for the future*, cit.; V. GUERRIERI, G. LORENZONI, L. STRAUB and I. WERNING, "Macroeconomic Implications of COVID-19: Can Negative Supply Shocks Cause Demand Shortages?", NBER WP 26918, 2020.

¹⁸A. FUMAGALLI, A. NEGRI, *John Maynard Keynes, capitalismo cognitive, basic income, no copyright: è possibile un nuovo "new deal"?* in *Quaderni di Dipartimento*, Università degli Studi di Pavia, gennaio 2008, p. 3.

¹⁹G. FERRARO, M. PISANI, M. TASSO, *Policy mix during a pandemic crisis: a review of the debate on monetary and fiscal responses and the legacy for the future*, cit.; D. BAQAEE & E. FARHI, "Supply and Demand in Disaggregated Keynesian Economies with an Application to the COVID-19 Crisis", CEPR DP 14743, 2020.

domanda genera, inizialmente, un forte rallentamento, concentrato in alcuni settori dell'economia. Sostenendo il reddito a credito vincolato le famiglie possono limitare il calo della domanda e della produzione aggregata. Gli shock provocano dei danni permanenti o non trascurabili su aziende, lavoratori e studenti. Le recessioni possono rallentare l'attività umana di accumulo di capitale e, quindi, aumentando la disoccupazione, si assiste al deteriorarsi progressivo delle competenze del lavoratore e al venir meno dell'attaccamento nei confronti del lavoro. La più lenta accumulazione del capitale umano potrebbe avere effetti negativi di lunga durata. Arulampalam *et al.*²⁰ e Tumino²¹ hanno sottolineato come le conseguenze a lungo termine per il capitale umano dei lavoratori duramente colpiti possano essere drammatiche, non per la disoccupazione, ma anche in quanto la perdita del posto di lavoro può determinare un possibile scarto tra competenze e abilità.

Persistenti variazioni nella composizione dei consumi (ad es., minore consumo di servizi turistici) o nell'organizzazione del lavoro (ad es., aumento strutturale di accordi di lavoro da casa) potrebbero rendere gli investimenti decisi in precedenza non più produttivi. Infatti, poiché la domanda effettiva va messa in relazione alle aspettative verso il futuro, se le previsioni sono pessimistiche, si ridurranno gli investimenti per l'acquisto di macchinari, impianti, attrezzature, materie prime. Ne saranno conseguenze fisiologiche ulteriori licenziamenti, che implicheranno l'ulteriore calo dei consumi dei lavoratori, quindi altri licenziamenti, e la spirale negativa potrà sfociare in una crisi generale di proporzioni significative, determinando quel meccanismo cumulativo che Keynes aveva definito "moltiplicatore"²².

²⁰W. ARULAMPALAM, P. GREGG & M. GREGORY, Unemployment Scarring, *The Economic Journal* 111(475): F577-F584, 2001.

²¹G. FERRARO, M. PISANI, M. TASSO, *Policy mix during a pandemic crisis: a review of the debate on monetary and fiscal responses and the legacy for the future*, cit.; A. TUMINO, "The scarring effect of unemployment from the early '90s to the Great Recession", *Institute for Economic and Social Research Working Paper* 5 -2015.

²²A. FUMAGALLI, A. NEGRI, *John Maynard Keynes, capitalismo cognitivo, basic income, no copyright: è possibile un nuovo "new deal"?* in *Quaderni di Dipartimento*, cit., p. 2.

Alti debiti e vincoli finanziari possono, inoltre, indurre le imprese a ridurre la spesa per l'investimento in ricerca e innovazione (Fornaro e Wolf, 2020)²³.

²³ L. FORNARO, M. WOLF, “Covid-19 Coronavirus and Macroeconomic Policy”, CEPR DiscussionPapers 14529, C.E.P.R. DiscussionPapers, 2020.<https://www.crei.cat/wp-content/uploads/2020/03/C19.pdf><https://www.crei.cat/wp-content/uploads/2020/03/C19.pdf>

I.3 Conseguenze economiche post pandemiche nel breve-medio-periodo.

«In passato diversi studi hanno provato a quantificare l'impatto economico di un'eventuale pandemia basandosi sulle esperienze del secolo scorso. L'entità dell'effetto dipende da quanto è contagioso e letale il virus, ma è importante sottolineare che tutti gli effetti economici stimati, per quanto forti, sono soprattutto di breve periodo. Nel medio periodo, invece, il PIL tende ad essere solo di poco inferiore al livello che avrebbe raggiunto in assenza della pandemia, soprattutto se le perdite umane sono contenute»²⁴.

L'effetto diretto che una pandemia ha sull'economia è dunque strettamente connesso al “tasso di attacco” e al “tasso di letalità” del virus. Uno studio dell'OMS (2009) ha preso in esame tali effetti, prefigurando scenari simili alle tre pandemie influenzali del '900 riconosciute dall'Organizzazione, cioè l'influenza spagnola del 1918-19, l'influenza asiatica del 1957 e l'influenza di Hong Kong del 1968-69. Lo studio stima che «il tasso di attacco di tutte e tre le pandemie fosse compreso tra il 25 e il 35 per cento, mentre il tasso di letalità era compreso tra il 2 e il 3 per cento per la spagnola e inferiore allo 0,2 per cento negli altri due casi»²⁵

McKibbin e Sidorenko considerano tre scenari: mite, moderato e severo²⁶. Uno scenario “mite” può avere come esempio la situazione registratasi a Hong Kong, per cui la percentuale di morti si attesta a 1,4 milioni e l'effetto negativo sul PIL mondiale nel primo anno dopo lo scoppio della pandemia è pari a 0,7 punti percentuali. In uno scenario “moderato”, molto simile a quello connesso all'influenza asiatica, si prevedono 14 milioni di morti e una riduzione del PIL di 2 punti percentuali rispetto alla crescita prevista. Lo scenario “severo” immagina una situazione simile a quella indotta

²⁴ E. FRATTOLA, *Che effetti può avere una pandemia sull'economia mondiale*, Osservatorio conti pubblici italiani, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, 2020.

²⁵ OMS, World Health Organization, *Pandemic influenza preparedness and response: a WHO guidance document*, Geneva, 2009.

²⁶ W. J. MCKIBBIN, A. SIDORENKO, *Global macroeconomic consequences of pandemic influenza*, Lowy Institute for International Policy, Sidney, 2006.

dall'influenza spagnola: i decessi salgono a 71 milioni, mentre il calo del PIL, nel primo anno, raggiunge il 4,8%.

Risulta agevole dedurre «l'effetto macroeconomico è più forte nei Paesi a reddito medio-basso, a causa delle maggiori difficoltà a contenere il virus e della fuga di capitali verso i Paesi più sicuri. Inoltre, nella maggior parte dei Paesi l'inflazione aumenta, poiché gli shock dal lato dell'offerta, che spingono i prezzi verso l'alto, tendono a prevalere sugli shock dal lato della domanda»²⁷.

In seguito ad una catastrofe qual è una pandemia, fondamentale è la risposta del tasso di interesse. Il tasso di interesse naturale reale è il livello di rendimenti reali su attività sicure che equilibra l'offerta di risparmio di un'economia e domanda di investimento, mantenendo i prezzi stabili. La variabile di equilibrio latente serve come barometro delle fluttuazioni a medio termine del dinamismo dinamico»²⁸.

Riflettendo su tali meccanismi, nel lontano 1928, il canonico Ramsey, in base al modello di crescita neoclassica, ha potuto osservare che la popolazione, durante una fase di rallentamento economico e produttivo, preferisce risparmiare così da deprimere il tasso naturale»²⁹.

Sei anni più tardi, rivoluzionando la prospettiva con cui generalmente «*the world thinks about economic problems*», Keynes, in *The General Theory of Employment, Interest and Money*, contestando la validità teorica dell'impostazione liberista e l'idea della “mano invisibile”³⁰ aveva asserito che il sistema economico non ha la capacità di autoregolarsi, ma deve essere stimolato costantemente dallo Stato»³¹.

²⁷*Ibidem*.

²⁸O. JORDÀ, S. R. SINGH, A. M. TAYLOR, *Longer-run economic consequence of pandemics*, NBER Working paper series, National Bureau of Economic Research, Massachusetts Avenue, Cambridge, 2020, https://www.nber.org/system/files/working_papers/w26934/w26934.pdf; T. LAUBACH, J. C. WILLIAMS, *Measuring the natural rate of interest*. *Review of Economics and Statistics* 85(4): 1063–1070, 2003; M. WOODFORD, *Interest and Prices: Foundations of a Theory of Monetary Policy*, Princeton University Press, Princeton, 2003.

²⁹F. P. RAMSEY, *A mathematical theory of saving*. *Economic Journal* 38(152): 543–559, 1928.

³⁰Nella sua opera considerata fondamentale per il pensiero economico classico, *Wealth of Nations* (1776), Adam Smith non si limita a polemizzare con il mercantilismo per sostenere la validità di un sistema basato sulla libertà commerciale, ma propone una sorta di teoria generale del comportamento economico, partendo dal principio che se il singolo è libero di perseguire i propri interessi egoistici, i risultati ottenuti sono migliori sia per lui che per la società nel suo complesso. Ogni individuo mira al vantaggio proprio, e non a quello della società, ma lo studio del vantaggio proprio lo porta, naturalmente e necessariamente, a preferire quello che è il più vantaggioso alla società. Il singolo, pertanto, sa individuare il percorso più conveniente per i propri investimenti, meglio di quanto possa fare per lui uno

Nelle fasi economiche negative, a giudizio di Keynes, spetta allo Stato garantire la costante circolazione delle risorse mediante la politica delle opere pubbliche, da attuare anche a costo di aggravare il deficit del bilancio statale. Il rilancio dell'economia passa, pertanto, attraverso la restituzione del potere di acquisto ai lavoratori che, a causa della disoccupazione, sarebbero fuori dal mercato. Il lavoro attiva la domanda e stimola il sistema economico nel suo complesso. Il livello di produzione di una nazione, il suo reddito, ossia il PIL, e, di conseguenza, l'occupazione, sono, secondo Keynes, determinati dalla domanda. Le politiche di ispirazione keynesiana, costituite in modo particolare dagli investimenti pubblici, dalla tassazione progressiva e dalla protezione sociale, risollevarono l'economia statunitense almeno fino agli anni 1937-1938³².

Dopo la pandemia da Covid-19, nel lunghissimo periodo, il tasso naturale potrebbe spostarsi lentamente verso l'alto per ragioni tecnologiche, politiche o istituzionali. Invece, considerando un orizzonte temporale di circa 10-20 anni, risulteranno dominanti le deviazioni a medio termine. Verosimilmente, tali shock economici porteranno all'incremento del risparmio, anche per motivi precauzionali o per sostituire la ricchezza perduta durante il picco della calamità³³.

statista o un legislatore, che conceda monopoli o che imponga dazi doganali. Smith imposta la sua tesi sulla metafora secondo cui l'individuo «*in questo, come in molti altri casi, [...] è guidato da una mano invisibile a promuovere un fine, che non rappresentava alcuna parte nelle sue intenzioni*». A. BARUCCI, *Adam Smith e la nascita della scienza economica*, Sansoni, Firenze, 1973, pp. 37-49.

³¹A. TERZI, *John Maynard Keynes*, in *Nuova informazione bibliografica*, Anno V, n. 4/ottobre-dicembre 2008, p. 597.

³²*Ibidem*.

³³L. RACHEL L., T. D. SMITH T. D., *Are low real interest rates here to stay?* *International Journal of Central Banking* 13(3): 1-42, 2017; U. MALMENDIER, S. NAGEL, *Depression babies: do macroeconomic experiences affect risk taking?*, *The Quarterly Journal of Economics* 126(1): 373-416, 2011.

CAPITOLO SECONDO

Le epidemie e le pandemie come costanti della storia antica e medievale. Dalla peste narrata da Tucidide alla “peste nera” del 1348.

II.1 Epidemie e pandemie

II.2 Gli Ateniesi tra guerra del Peloponneso e peste: il racconto di Tucidide. Le conseguenze demografiche ed economiche

II.3 Oltre la peste di Atene: le epidemie e le pandemie come costanti della storia antica e medievale. La peste nera del 1348

II.1 Epidemie e pandemie

Il primo a parlare di *epidemia* nel mondo antico è stato Ippocrate (seconda metà del V sec. a. C.), considerato il padre della medicina occidentale, perché combatté le superstizioni popolari, che volevano le malattie esito di malefici o di interventi divini, e oppose alle cure magiche e tradizionali, fatte di pozioni, sacrifici e incantesimi, quelle basate sull'osservazione scientifica delle malattie e dei loro sintomi. Mentre Ippocrate, come «iatrós esercitava una profana *téchneiatriké*, cioè “l'arte della cura”», sull'acropoli, nel tempio della salute, «il sacerdote asclepiade esercitava una medicina ieratica, “sacra”, del tutto concorrenziale rispetto alla medicina laica dello iatrós»³⁴.

Nella sua opera più importante, le *Epidemie*, Ippocrate raccolse quelle che possiamo definire le cartelle cliniche dei suoi pazienti. Quando, nell'inverno del 412 a. C., gli abitanti di Perinto, una città che si affacciava sul Mar di Marmara, cominciarono a presentare segni e sintomi di una malattia che in breve tempo determinò molte vittime, Ippocrate ne registrò gli sviluppi e ne descrisse la sintomatologia, così la cosiddetta *tosse di Perinto* divenne l'occasione in cui fu introdotto il termine *epidemia* che, sul piano etimologico, significa letteralmente “sopra il popolo”³⁵.

Ippocrate, con tale termine, non intendeva indicare la malattia, ma evidenziare come il fenomeno si fosse abbattuto sulla popolazione, incombendo su uomini e bestie, ugualmente vittime³⁶. Fu solo in seguito, ossia in età medievale, che si cominciò a utilizzare il termine *epidemia* per indicare le pestilenze che tormentavano l'Occidente europeo³⁷. Tuttavia, anche attualmente, quando si parla di *epidemia*, oltre a voler indicare il focolaio di una malattia (come poteva essere l'influenza che aveva colpito i Perinti), ci si riferisce all'impatto che tale focolaio ha nei confronti della popolazione colpita.

³⁴ G. COSMACINI, *La qualità della medicina tra economia ed etica: una visione storica*, Associazione per lo Sviluppo degli Studi di Banca e Borsa- Università Cattolica del Sacro Cuore Facoltà di Scienze Bancarie Finanziarie e Assicuratrici, 12 febbraio 2007, p. 11.

³⁵ L. SPINNEY, 1918. *L'influenza Spagnola. La pandemia che cambiò il mondo*, Marsilio, Padova, 2019, pp. 21-23.

³⁶ *Ivi*, p. 22.

³⁷ G. COSMACINI, *Storia della medicina*, Laterza, Bari, 2016, pp. 21-35

Il termine *pandemia* è stato introdotto nel XIX secolo a indicare un'epidemia di estensione più ampia e insidiosa, favorita da alcuni importanti fattori³⁸. L'incremento della densità abitativa in alcune aree geografiche grazie al clima, alla vicinanza di corsi d'acqua e delle coste, alla presenza di zone pianeggianti e facilmente coltivabili ha consentito, in un lontano passato, non solo una maggiore produttività agricola, ma anche il progressivo sviluppo di attività economiche e commerciali tra aree anche lontane geograficamente.

Secondo Biraben, già a partire dal 6.000 a.C. nelle società mediterranee cominciarono a diffondersi diverse malattie infettive, secondo due direttrici, ossia da Sud verso Nord e dal Mediterraneo orientale verso occidente. Per contiguità territoriale, mano a mano che si estendeva la civilizzazione dei popoli, con la diffusione di agricoltura e zootecnia, associate alla crescita demografica, le malattie infettive allargavano il loro dominio³⁹. Le infezioni, che si erano adattate a sopravvivere all'interno di popolazioni piccole e disperse e, quando gli esseri umani scarseggiavano, anche in altri organismi ospiti, che rappresentavano la cosiddetta *riserva animale*, cominciarono ad assumere una fisionomia più violenta e virulenta quando la popolazione aumentò, gli spostamenti furono agevolati da nuovi mezzi di trasporto e le reti commerciali e di scambio si infittirono⁴⁰.

In tal modo, raddoppiarono i contagi di malattie i cui vettori di trasmissione, microbi e virus, erano ormai presenti negli organismi sia degli animali che degli uomini stessi. *Malattie di massa* come morbillo, vaiolo, tubercolosi e influenza hanno avuto, e hanno ancora, bisogno di «un vasto gruppo di vittime potenziali, anche decine di migliaia di persone, per diffondersi»⁴¹.

Non si hanno molte testimonianze scritte delle prime epidemie di *malattie di massa*, anche se si sa che il vaiolo era presente in Egitto almeno tremila anni fa (questo raccontano le mummie dal volto segnato dalle cicatrici)⁴². Tito Livio, nei paragrafi 21 e

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ J. N. BIRABEN, *Le malattie in Europa: equilibri e rotture della patocenosi*. In: Storia del Pensiero Medico Occidentale. 1. Antichità e Medioevo. Laterza, Bari, 1993, pp. 439-491

⁴⁰ L. SPINNEY, 1918. *L'influenza Spagnola. La pandemia che cambiò il mondo*, cit., pp. 21-23.

⁴¹ *Ivi*, pp. 24-25.

⁴² S. SABBATANI, S. FIORINO, Apporti della paleopatologia alla definizione della patocenosi delle malattie infettive, *Le Infezioni in Medicina*, n. 4, p. 241

25 del libro IV dell'*Ab urbe condita*, parla di una *pestilentia* che decimò la popolazione romana nel tra il 436 e il 455 a. C. e che indusse i superstiti a fare incetta di frumento, temendo la carestia, anche in considerazione dei difficili rapporti tra Roma e alcune popolazioni etrusche, tra cui i Veienti. Nei libri XXV e XXVI, Tito Livio parla di un'altra *pestilentia*, forse un'epidemia di influenza, che causò gravi perdite nell'esercito romano in Sicilia nel 212 a.C, ma che fece vittime molto più numerose tra i soldati cartaginesi, meno abituati al clima⁴³.

Bisogna ricordare che il termine *pestilentia* (da *pestis*, che in latino significa *sventura, rovina*) indicava, generalmente, un fenomeno portatore di gravi conseguenze, non necessariamente di carattere medico-sanitario, ma che apportava disordine, sconvolgimento nell'organizzazione sociale e politica di una comunità. Pertanto, le pestilenze di cui gli antichi scrivono, possono indicare contagi dovuti a *malattie di massa*, come la *febris italica*, probabilmente una sindrome influenzale, che colpì le truppe di Carlo Magno nel IX sec.⁴⁴

Epidemie e pandemie hanno contrassegnato la storia dell'umanità, determinando sconvolgimenti politici e sociali e conseguenze economiche piuttosto complesse sia nel breve che nel medio e nel lungo periodo. Le crisi demografiche hanno trasformato i sistemi organizzativi del lavoro nei centri urbani e nella produzione agricola. La severa contrazione dei consumi e la diminuzione della domanda hanno comportato la crescita della disoccupazione e l'incremento della pressione fiscale sui ceti più impoveriti, che hanno cercato di reagire con rivolte e moti di malcontento, duramente repressi dall'autorità politica. Per rendersene conto, pare opportuno introdurre alcune riflessioni sulla descrizione che, della peste di Atene, fornisce lo storico greco Tucidide. Sulla sua scia, altri come Procopio di Cesarea⁴⁵, Boccaccio⁴⁶ e Manzoni⁴⁷ hanno raccontato, rispettivamente, la grande pestilenza che nel 543 colpì

⁴³ Tito Livio, *Ab urbe condita libri* <http://www.sunelweb.net/modules/freecontent/index.php?id=479> (pagina consultata il 7/01/2021)

⁴⁴ L. SPINNEY, 1918. *L'influenza spagnola. La pandemia che cambiò il mondo*, cit., p. 29

⁴⁵ PROCOPIO di CESAREA, *La guerra gotica*, a cura di D. Comparetti, Roma, 1895. https://books.google.it/books?id=1ldpuQEACAAJ&printsec=frontcover&redir_esc=y#v=onepage&q&f=false (pagina consultata il 27/02/2022)

⁴⁶ G. BOCCACCIO, *Decameron*, a cura di C. Segre, Mursiua, Milano, 1976

⁴⁷ A. MANZONI, *I Promessi Sposi*, a cura di C. C. Secchi e D. Sparpaglione, Casa Editrice Massimo, Milano, 1995

l'impero romano d'Oriente, la peste nera del 1348 e quella che colpì il Ducato di Milano tra il 1628 e il 1630, non limitandosi agli aspetti, per così dire, di carattere medico-sanitario della tragedia, ma indagandone le cause e rappresentandone gli sconvolgimenti di tipo economico e sociale.

II.2 Gli Ateniesi tra guerra del Peloponneso e peste: il racconto di Tucidide. Le conseguenze demografiche ed economiche

Lo storico greco Tucidide è il primo che parli di un'epidemia, cioè della peste, giunta ad Atene nel 430 a. C., senza attribuirlo alla volontà degli dei o al comportamento inadeguato di un singolo (come accade per Agamennone che, nell'*Iliade* omerica, suscita l'ira di Apollo che scaglia frecce pestilenziali nel campo greco⁴⁸; o per Edipo che, per avere ucciso suo padre e sposato sua madre, attira sulla popolazione di Tebe la maledizione divina⁴⁹), ma alla responsabilità soggettiva degli Spartani e degli Asiatici loro alleati, e che ne tratti prendendo in considerazione gli effetti di tipo umano, sociale, politico ed economico che la peste avrà sulle sorti degli abitanti di Atene e della regione dell'Attica⁵⁰.

Nel libro II della *Guerra del Peloponneso*, iniziata nel 431 a. C., Tucidide introduce un'ampia esposizione dell'epidemia che aveva colpito la regione di Atene nel secondo anno della guerra del Peloponneso, quando la città era all'apice del suo splendore e intendeva mantenere e rafforzare la sua egemonia sulle altre città della Grecia. La guerra era scaturita anche dallo scontro tra due opposte forme di governo: da una parte, la democrazia ateniese e, dall'altra, l'oligarchia spartana⁵¹.

Tucidide narra che la pestilenza era partita dall'Etiopia, poi si era diffusa in Egitto e in Libia e aveva raggiunto Atene, dopo che gli Spartani e i loro alleati avevano invaso l'Attica. Non si conosceva l'origine della malattia e neppure i medici erano in grado di spiegarsi come persone, in precedenza in perfetta salute, si riempissero di ulcere e di pustole⁵². L'epidemia presto aveva colpito la popolazione che viveva in condizioni igieniche molto precarie in una città affamata e sovrappopolata di profughi, che erano stati evacuati dalle campagne dentro le mura di Atene, ma che, senza cibo e riparo, erano esposti al contagio proprio a causa dell'eccessivo assembramento e al moltiplicarsi del numero dei topi, il cui morso era responsabile dei contagi. L'agente

⁴⁸ OMERO, *Iliade*, tr. a cura di Guido Paduano, Mondadori, Milano, 1995.

⁴⁹ SOFOCLE, *Edipo re*, trad. a cura di L. Canfora e E. Cantarella, RCS Media Group, Milano, 1982

⁵⁰ TUCIDIDE, *La guerra del Peloponneso*, trad. a cura di C. Moreschini, Boringhieri, Milano, 1963

⁵¹ *Ivi*, p. 35 ss.

⁵² *Ivi*, pp. 34-36.

patogeno era infatti presente in un parassita dei topi, la *XenopsillaCheopis*, contro cui l'uomo non aveva difese naturali da opporre. Infatti, «tra l'uomo e il bacillo, nel corso dell'evoluzione, non si [era] sviluppato quel *modus vivendi* di maggiore o minore reciproca tolleranza che normalmente tende a stabilirsi nel corso del tempo tra parassita e il suo ospite abituale»⁵³.

Lo storico greco Tucidide fornisce un'attenta descrizione delle modalità di diffusione del morbo nell'organismo, ma si sofferma anche sulle conseguenze dell'epidemia sulla collettività. A parte il disgregarsi dei rapporti tra le persone, tali effetti si manifestavano anzitutto nella devastazione della terra, abbandonata dai piccoli proprietari, nel frattempo morti o fuggiti, e diventata zona di nessuno. Gli alberi venivano tagliati per ricavare legna da ardere o per costruire ripari di fortuna; le rapine e i furti del poco che c'era contribuivano a minare la già difficile sopravvivenza dei guariti o di coloro che la peste non aveva ancora colpito. Sospetto e diffidenza regnavano dovunque. Le case presto erano rimaste disabitate e nessuno si preoccupava più di portare soccorso ai malati, temendo di venire contagiato. Anche i luoghi sacri erano pieni di cadaveri. Molti, fino a quel momento rispettosi delle consuetudini e delle norme, si appropriavano dei beni altrui e non erano trattenuti dal timore degli dei e degli uomini, pensando che tutti, ricchi e poveri, umili e potenti sarebbero morti e non sarebbero vissuti fino a dovere dare conto dei loro misfatti⁵⁴.

Tucidide individua nella peste che colpisce Atene l'inizio della fine della potenza e della gloria di una città, sconvolta prima dall'epidemia e in seguito, dopo la sfortunata spedizione in Sicilia (413 a. C.) e la ripresa delle ostilità, dalla sconfitta militare ad opera degli Spartani e dei loro alleati nella battaglia navale ad Egospotami (404 a. C.)⁵⁵. Da questo momento in poi, gli Ateniesi, privi della lungimiranza politica di Pericle, anch'egli morto durante la pestilenza in cui erano morti pure due dei suoi figli, dovranno fare i conti con il disgregamento della società, con il prevalere dei

⁵³C. M. CIPOLLA, *Miasmi e umori*, Il Mulino, Bologna, 1989, p. 13.

⁵⁴ TUCIDIDE, *La guerra del Peloponneso*, cit., pp. 36-38.

⁵⁵ E. CANTARELLA, G. GUIDORIZZI, *Manuale di storia greca*, Einaudi, Milano, 2002, pp. 209-213

sentimenti più negativi dell'uomo (la forza, la prepotenza, l'arroganza, l'empietà) e con la subordinazione agli interessi politici di Sparta⁵⁶.

La ricchezza di Atene, fino a quel momento, non era dipesa dalla produzione agricola, scarsa a causa della campagna arida e povera, ma dagli scambi commerciali e dal controllo economico e politico che, in un secondo momento dalla costituzione della Lega di Delo, Atene aveva cominciato a esercitare sulle città alleate, che pagavano cospicui tributi in cambio della protezione dalle minacce dell'impero persiano. Quando Pericle impose l'adozione della dracma come moneta comune, proibendo alle città alleate di coniare monete, e il tesoro della Lega da Delo fu trasferito ad Atene (454 a. C.), l'economia di queste città passò sotto il controllo di Atene, i cui abitanti, tra i quali armatori, marinai e commercianti, si arricchirono, controllando i mercati mediterranei e internazionali⁵⁷.

Il sensibile decremento demografico indotto dalla peste, e acuito da una guerra che sembrava non dovesse mai finire, ebbe gravi ripercussioni sull'economia ateniese e di tutta l'Attica, nonché delle città che, in un modo o nell'altro, erano state, nell'area del Mediterraneo orientale, interlocutrici economiche degli scambi e dei commerci degli Ateniesi. Le comunicazioni terrestri erano bloccate, i commerci inesistenti e persino l'estrazione dell'argento dalle miniere del Laurio, che aveva rappresentato una voce importante dell'economia ateniese nel commercio di manufatti e monili, era interrotta, e non solo per ragioni militari e politiche. La crisi demografica aveva comportato, infatti, sconvolgimenti sociali per la riduzione del ceto medio (artigiani, piccoli armatori, commercianti) e per la scomparsa della massa contadina, giacché i combattenti erano in maggioranza contadini e la peste ne aveva falciato numerosi, e per la difficoltà di arginare i flussi migratori che, senza registrare i numeri cospicui delle più lontane e precedenti migrazioni, avevano trasferito nuclei di abitanti dell'Attica verso le città dell'Oriente, svuotando la madre-patria e impoverendola delle sue energie. Inoltre, sia le sconfitte militari subite dagli Ateniesi sia l'elevatissima percentuale di morti a causa

⁵⁶*Ivi*, p. 212; PLUTARCO, *Vite parallele. Pericle e Fabio Massimo*, a cura di A. Traglia, UTET, Torino, 2013, p. 365ss.

⁵⁷*Ibidem*.

della peste non permettevano più di contare sulla manodopera schiavile, impiegata nelle tenute agricole, nelle attività commerciali e nelle miniere⁵⁸.

⁵⁸ M. FINLEY, *La civiltà greca si fondava sul lavoro degli schiavi?* in *Economia e società del mondo antico*, Laterza, Roma-Bari, 1990, pp. 127-145.

II.3 Oltre la peste di Atene: le epidemie e le pandemie come costanti della storia antica e medievale. La peste nera del 1348

La peste di Atene non resta, purtroppo, un episodio isolato nella storia del mondo occidentale. Anzi, i sempre più intensi rapporti umani e commerciali con il mondo orientale faranno sì che epidemie e pandemie contrassegneranno sempre più intensamente le vicende storiche, determinando trasformazioni sociali ed economiche connesse sia alle crisi demografiche sia ai cambiamenti che interesseranno i sistemi politici e civili.

Condizioni metereologiche avverse, carestie, peste e guerra appariranno fenomeni sempre più intensamente interconnessi e determinanti nei momenti di crisi e di instabilità dell'autorità politica, perché saranno capaci di introdurre vistosi cambiamenti nella fisionomia degli assetti politici vigenti. La crisi inarrestabile dell'impero romano, per esempio, non scaturisce solo dagli squilibri di tipo politico e militare e dal progressivo sfaldarsi dell'autorità centrale, ma anche dalle pressioni che, dopo epidemie di peste e di malaria, provengono dai ceti contadini e dalla mancata integrazione tra città e campagna. Lo spopolamento delle campagne, in seguito alle guerre (la maggioranza dei soldati erano contadini) e alle pestilenze, ebbe come effetto la diminuzione della produzione agricola e il conseguente aumento del prezzo delle derrate alimentari e, mentre l'inflazione sottraeva potere d'acquisto al denaro, presto si assistette, in molte aree dell'ex impero romano, al ritorno di un'economia pre-monetaria⁵⁹.

Nel contempo, la diminuzione della popolazione, dovuta all'elevata mortalità causata dalle epidemie, portò alla chiusura delle botteghe, con il conseguente regresso delle tecniche produttive, all'aumento del numero dei disoccupati e dei nullatenenti, al cui sostentamento dovevano provvedere le autorità pubbliche. Le difficoltà finanziarie delle autorità centrali indussero spesso queste ultime a mettere in circolazione maggiore quantità di moneta, barando sul suo contenuto metallico, tanto che molti cambiavalute si rifiutavano di accettare e cambiare monete emesse dalla zecca imperiale. Fatti come

⁵⁹G. GERACI, A. MARCONE, *Storia romana*, Mondadori, Milano, 2016, pp. 221-223.

questo avvennero sempre più spesso a partire dal III secolo. La pestilenza che infierì per tutto il secolo, oltre ad incrementare lo spopolamento nelle città e nelle campagne, con la conseguente riduzione della manodopera agricola, determinò l'arruolamento di mercenari barbari che aggravavano il bilancio dello stato.

Alcuni studi recenti hanno rilevato come la crisi demografica, successiva alla pestilenza, sia stata dovuta anche al calo delle nascite, determinato da fenomeni di inquinamento ambientale da piombo, di cui erano costruiti sia gli acquedotti che il vasellame da tavola e che era contenuto nei cosmetici utilizzati sia da uomini e da donne. Tali eccessive percentuali di piombo sarebbero state causa di sterilità⁶⁰.

L'Europa dei secoli successivi appare storicamente devastata da invasioni, guerre, carestie e pestilenze. All'abbandono delle strade consolari romane, al crollo dei ponti, all'insabbiamento dei porti, agli attacchi dei pirati si accompagnano il declino delle città, dovuto alla stagnazione dei commerci e dell'artigianato, il ritorno al baratto, il diffondersi di un'agricoltura di sussistenza che troverà nella *curtis* il suo centro di organizzazione sociale ed economico⁶¹.

E tuttavia sarebbe errato pensare che carestie, peste e guerra siano portatrici solo di disordine e di rovina. La riabilitazione del lavoro, dovuta alla scomparsa della manodopera servile, e la necessità di cercare nuove soluzioni per sopravvivere, spinge a utilizzare ritrovati tecnici già presenti nel mondo antico (per esempio, il mulino ad acqua) e a cercare nuove forme di mediazione nelle attività commerciali con l'Oriente, perché se il commercio minuto langue e fiere e mercati sono quasi scomparsi e i prodotti di lusso sono scarsi, ciò non significa che tali prodotti non siano richiesti da sovrani e dignitari di corte⁶².

I Romani avevano intrattenuto stretti rapporti commerciali con i Paesi del vicino e remoto Oriente, come Arabia, India e Cina, da cui importavano varie spezie (cassia, cinnamomo e pepe), ma anche perle, pietre preziose, gusci di tartaruga, avorio e seta. Questo commercio, che fruttava allo Stato un consistente gettito fiscale, non riguardava

⁶⁰ G. GERACI, A. MARCONE, *Storia romana*, cit., pp. 273-275.

⁶¹ R. FRANCOVICH, M. S. MAZZI, *Le campagne europee dopo il Mille*, La Nuova Italia, Firenze, 1974, pp. 72-73.

⁶² G. GERACI, A. MARCONE, *Storia romana*, cit., pp. 273-275.

solo generi di lusso, perché molte merci importate avevano applicazioni di uso quotidiano in ambito medico, alimentare, e religioso. Nonostante esistessero due rotte commerciali tra Oriente e Occidente, una terrestre e una marittima, i mercanti romani partivano dai porti egiziani del Mar Rosso, lo attraversavano, entravano nell'Oceano Indiano, per poi approdare ai porti indiani della costa occidentale⁶³.

Prima dell'anno Mille alcune innovazioni, quali l'introduzione della rotazione triennale delle colture, dell'avena come coltura foraggera e del cavallo come animale da traino, oltre che di strumenti più efficienti per le pratiche agricole, avevano favorito l'incremento demografico, reso possibile anche dal fatto che molte aree erano state disboscate e rese coltivabili. Tra il 1150 e il 1250 tale incremento era stato rapido, ma poi aveva cominciato a rallentare⁶⁴.

Le cronache dei secoli successivi consentono di ricostruire con significativa certezza i rapporti tra carestie e pestilenze durante particolari archi temporali. Il frate francescano Salimbene de Adam (1221-1288), nella sua *Cronaca*, annota, oltre che fatti politici e religiosi di rilievo, informazioni sui fatti climatici, sulle carestie e sulle epidemie. Dopo un periodo climaticamente favorevole, l'Europa era entrata in una fase climatica fredda, che Salimbene conferma, quando scrive che la neve e il freddo intenso tra il 1216 e il 1240 avevano peggiorato la situazione delle popolazioni che, soprattutto in Puglia e in Sicilia, avevano sofferto una tremenda carestia. Il freddo aveva distrutto vigneti e colture, spinto i lupi nei centri abitati e fatto gelare le acque del Po. I prezzi di frumento e di spelta avevano subito forti rincari e una grande *mortalitas*, ossia un'epidemia, dall'Emilia si era diffusa a Milano e poi a Firenze, tanto che le campane non venivano fatte suonare per non spaventare i malati. Negli anni successivi, le inondazioni avevano distrutto i raccolti, mentre l'eccessiva umidità impediva la semina. Solo nel 1282 le popolazioni, stremate dalla grande carestia dei cereali, avevano potuto contare su un buon raccolto dei cereali inferiori (miglio, sorgo, panico)⁶⁵.

Il peggioramento delle condizioni climatiche aveva dunque determinato il susseguirsi di fasi di sottoalimentazione a cui si erano inevitabilmente accompagnate

⁶³ D. NAPPO, Il terzo secolo d.C. e il commercio romano nel Mar Rosso, *Stud. hist.* EdicionesUniversidad de Salamanca, 30, 2012, pp. 141-170

⁶⁴ R. FRANCOVICH, M. S. MAZZI, *Le campagne europee dopo il Mille*, cit., pp. 74-75.

⁶⁵ SALIMBENE di ADAM, *Cronica*, a cura di G. Scalia, Laterza, Bari, 1966, *passim*.

fasi di grande mortalità. Nel maggio del 1329, il grano “comunale”, che il governo fiorentino vendeva a prezzo controllato al mercato dei grani di Orsanmichele, raggiunse i 28 soldi allo staio, mentre nel mercato libero il prezzo si aggirava sui 38-40 soldi. Un mese dopo, le quantità offerte sul mercato divennero più scarse, mentre il prezzo sul mercato libero raggiungeva i 60 soldi allo staio. In tempi normali, ogni giorno si vendevano circa 41 kg, invece a maggio e giugno del 1329 spesso il mercato dovette essere chiuso per mancanza di offerta. La domanda era, invece, più alta del normale, perché molti abitanti del contado, colpiti dalla carestia, giungevano in città in cerca di grano⁶⁶.

La carestia e la pestilenza avevano già colpito, come narra Giovanni Villani nella sua *Cronica*, la Germania, l’Olanda, la Borgogna e parte della Francia e, in seguito alle piogge torrenziali, le inondazioni avevano ostacolato la raccolta del sale marino, essenziale per la conservazione della carne e del pesce, che rincarò in modo eccezionale. Il cronista fiorentino riporta che quelle popolazioni sarebbero morte di fame se non fossero state soccorse dai mercanti pugliesi e siciliani, presto accorsi con le loro merci conseguendo grandi guadagni⁶⁷.

Quando la *peste nera* irrompe in Occidente e in Italia nel 1348, la catastrofe è davvero incontenibile. Da quel momento, essa rimarrà allo stato endemico fino al XVII secolo, con cicli di maggiore o minore virulenza: «dopo il 1350 una seconda epidemia continentale iniziò nel 1360 e almeno altre tre pestilenze maggiori seguirono entro il 1400»⁶⁸, riducendo la popolazione in una proporzione tra il 30% e il 50%. Nonostante il miglioramento delle condizioni alimentari, però, le epidemie si ripresentavano periodicamente, e dopo il 1450 interessarono soltanto gli ambienti urbani più popolati, diventati focolai permanenti.

Quali le conseguenze economico-sociali dell’epidemia di peste del 1348 e delle tre successive a cui si è accennato?

⁶⁶ G. PINTO, *Il libro del biadaio*, Olschki, Firenze, 1978, pp. 326-327.

⁶⁷ G. VILLANI, *Cronica*, a cura di G. Porta, vol. II, p. 488

ss.https://www.liberliber.it/mediateca/libri/v/villani/nuova_cronica/pdf/nuova__p.pdf

⁶⁸ A. DE BERNARDI, S. GUARRACINO, *Dal medioevo all’età moderna*, Mondadori, Milano, 2006, p. 321.

Il consistente calo demografico, che interessa tutto l'Occidente e non soltanto l'Italia o Firenze, determinò tre fondamentali conseguenze sull'economia agricola e sul panorama agrario, cioè lo spopolamento delle campagne e il conseguente sopravvento del bosco e delle paludi, la contrazione della richiesta cerealicola a vantaggio della coltivazione delle piante tessili e, infine, l'incremento dell'allevamento in alcune aree del Sud Italia.

Le campagne si spopolano, perché i sopravvissuti emigrano abbandonando i villaggi. Alcuni, impossessatisi dei beni delle vittime, decidono di ricominciare una nuova esistenza altrove, assumendo una diversa identità e avviando attività mercantili e artigianali, spesso riuscendo ad affermarsi all'interno della nuova comunità. Ciò determina una grande mobilità sociale, che non tutti vedono di buon occhio. La letteratura dell'epoca è, infatti, piena di attacchi contro il «vilan, chi, de bassura, monta en gran prosperitate»⁶⁹.

Le terre meno fertili vengono abbandonate, con la conseguente riduzione delle superfici coltivate, mentre il bosco, la brughiera e la palude hanno il sopravvento. La produzione dei cereali superiori si contrae perché la richiesta da parte della popolazione urbana è drasticamente ridotta, non solo perché le città sono più esposte alle epidemie, ma anche perché i prezzi sono troppo alti. I bassi livelli della domanda spingono i contadini e i proprietari terrieri a fare scelte economiche più convenienti: meno cereali e più piante tessili (lino e canapa), oppure piante tintorie, come il guado per il colore azzurro. Queste scelte sono operate dagli agricoltori lombardi e veneti, mentre altrove, come in Puglia, nell'Italia meridionale e nella costa tirrenica settentrionale si assiste all'incremento dell'allevamento, mentre la fine della regimentazione delle acque favorisce la ricomparsa di paludi e di acquitrini e, quindi, il ritorno della malaria⁷⁰. Altrove, come in Spagna, coltivazioni come quelle del riso e del gelso diventano residuali. Mentre cresce il consumo di proteine animali e viene limitato quello dei cereali superiori, la mancanza di forza lavoro, da una parte, determina l'aumento dei salari, mentre la scomparsa di certe attività lavorative e il calo della domanda

⁶⁹ T. PARKS, *La fortuna dei Medici. Finanza, teologia e arte nella Firenze del Quattrocento*, cit., p. 24.

⁷⁰G. DUBY, *L'economia rurale e la vita delle campagne nell'Occidente medievale*, Laterza, Bari, 1968, II volume, pp. 712-771.

incrementa, dall'altra, la disoccupazione in alcuni settori. In Borgogna, dove al disastro della peste si aggiunge la devastazione causata dalla prima fase della Guerra dei Cento Anni (pace di Brétigny, 1360) il re di Francia Giovanni II il Buono riduce ai contadini gli obblighi in canoni e servizi, che essi, vittime di violenze e saccheggi, non sono in grado di pagare e, affinché non abbandonino i villaggi e vivano nelle campagne, emette provvedimenti di affrancamento, per loro e i loro figli ed eredi, dal diritto di manomorta⁷¹.

Le epidemie del Trecento ebbero un'altra conseguenza in ambito economico, perché attribuirono un ruolo centrale alla questione dei salari. I proprietari terrieri, davanti alla fuga dei contadini che non intendevano pagare canoni troppo alti e che erano alla ricerca di chi poteva loro condizioni migliori, erano costretti a cedere alle loro richieste. La contrazione demografica, infatti, si era riverberata sulla disponibilità di manodopera, per cui, in teoria, i contadini si trovavano in una posizione di forza. Spesso, però, accadeva che i proprietari terrieri facessero fronte comune per reprimere le rivolte e le proteste. Quando i prezzi dei prodotti agricoli cominciarono a scendere e i redditi dei proprietari a diminuire, questi ultimi preferirono, in Spagna come nell'Italia meridionale e in Inghilterra, dedicarsi all'allevamento, più redditizio e meno impegnativo⁷².

Da non trascurare un'altra grave conseguenza delle epidemie di peste del XIV secolo, cioè il fallimento di importanti compagnie bancarie fiorentine, come i Bardi e i Peruzzi. I mercanti e i banchieri fiorentini detenevano posizioni di monopolio nelle esportazioni di materie prime, come la lana inglese. Gli introiti derivanti dai commerci avevano permesso ad alcuni, come i Bardi e i Peruzzi, di avviare attività usuarie mediante la costituzione di banchi (da cui *banca*) che, in origine, erano allestiti, sotto forma di tavoli o di panche coperti da un panno verde, all'ombra dei portici o dietro le porte dei palazzi, dietro i quali stavano i banchieri, seduti o in piedi, attornati da sacchi di monete e provvisti di libri mastri su cui annotavano le somme concesse in prestito⁷³. Fino a che gli interessi erano pagati e i debiti riconosciuti da coloro che

⁷¹Ivi, pp. 712-771.

⁷²Ibidem.

⁷³T. PARKS, *La fortuna dei Medici. Finanza, teologia e arte nella Firenze del Quattrocento*, cit., p. 33

avevano ricevuto cospicue somme, le compagnie dei banchieri prosperavano e, anzi, attiravano ulteriori depositi da parte di piccoli mercanti. Quando le epidemie e le carestie misero in crisi i commerci e ridussero le richieste, e la contrazione demografica bloccò la produzione e i traffici internazionali diminuirono significativamente, i banchieri non poterono più contare sugli interessi pagati dai loro debitori, né recuperare le somme perdute e colmare le perdite⁷⁴. I Bardi e i Peruzzi, che avevano preceduto la banca dei Medici, crollarono in parte «a causa di crediti inesigibili nei confronti di sovrani stranieri», ma anche in seguito a tale crisi commerciale, in cui avevano coinvolto molti soci che chiedevano di essere rimborsati⁷⁵.

Un'altra, e non meno importante conseguenza delle epidemie di peste del XIV secolo furono le rivolte e le sommosse popolari, rappresentative di tensioni sociali e politiche non trascurabili, che riguardavano anche aree geografiche europee, come le città fiamminghe, in cui le attività manifatturiere e commerciali avevano portato prosperità ai ricchi imprenditori e mercanti, ma non avevano favorito radicali cambiamenti delle condizioni delle masse. Le rivolte urbane e le rivolte contadine che attraversarono l'Europa, e anche il tumulto dei Ciompi (1378) a Firenze sono indizio di come l'intero sistema socio-economico occidentale fosse stato brutalmente messo alla prova dal ripetersi delle carestie e delle pestilenze e dal peggioramento economico generale⁷⁶.

⁷⁴A. DE BERNARDI, S. GUARRACINO, *Dal medioevo all'età moderna*, cit., pp. 361-387.

⁷⁵T. PARKS, *La fortuna dei Medici. Finanza, teologia e arte nella Firenze del Quattrocento*, cit., p. 51

⁷⁶A. DE BERNARDI, S. GUARRACINO, *Dal medioevo all'età moderna*, cit., pp. 388-391.

CAPITOLO TERZO

Peste nera, Spagnola e Covid 19, pandemie a confronto.

III.1 La peste nella storia e le sue conseguenze

III.2 L'influenza spagnola: una catastrofe non solo sanitaria

III.3 Gli effetti economico-sociali della spagnola

III.1 La peste nella storia e le sue conseguenze

Tra la seconda metà del Trecento e i primi anni del Cinquecento comparvero in Italia alcune istituzioni sanitarie di carattere provvisorio, deputate a gestire le emergenze causate dalla presenza della peste. In seguito, le Magistrature della Sanità, presenti nelle capitali dei vari Stati, ebbero carattere definitivo, determinando anche il sorgere di Uffici di Sanità locali, che da esse dipendevano. A Pisa, a Pistoia e a Pontremoli, le autorità crearono Deputazioni Sanitarie. Milano, risparmiata dalla peste del 1348, adottò provvedimenti di carattere igienico-sanitario quando la peste dilagò nella città e nel circondario verso la fine del Trecento⁷⁷.

Nel giugno del 1527, un'altra epidemia di peste colpì la popolazione fiorentina. In quel momento, si comprese che il grave problema doveva essere affrontato in maniera più sistematica. Furono istituite magistrature apposite, estese anche a zone come Livorno e Portoferraio, -dove la situazione era particolarmente grave per la presenza degli approdi portuali-, con il compito non solo di fronteggiare l'emergenza, ma, se possibile, di attuare misure di carattere preventivo⁷⁸.

Si trattava, però, di precauzioni non generalizzate e poco efficaci, per cui la peste, anche a causa della malnutrizione diffusa e del sovraffollamento delle abitazioni dei ceti più poveri, era, in Toscana, una presenza invisibile e inesorabile e, in certi periodi, come negli anni Trenta del Seicento, anche ufficialmente riconosciuta⁷⁹.

Negli stessi anni, una delle più attive Magistrature era quella di Milano, che doveva regolamentare, non solo durante i periodi di emergenza epidemiologica ma per ragioni di salute pubblica, l'affollamento delle abitazioni più povere.

Presso alcuni Stati dell'Italia centro-settentrionale, era in vigore la "bolletta di sanità", una specie di passaporto sanitario, sconosciuto negli altri Stati europei, e utilizzato per controllare i mercanti che provenivano dall'Estero, soprattutto da quelle aree che le autorità pubbliche consideravano arretrate sotto il profilo igienico e sanitario. Le scuole italiane di medicina erano infatti famose e vi insegnavano illustri

⁷⁷ C. M. CIPOLLA, *Contro un nemico invisibile, epidemie e strutture sanitarie nell'Italia del Rinascimento*, Il Mulino, Bologna, 1985, p. 20.

⁷⁸ *Ibidem*.

⁷⁹ *Ivi*, pp. 100 e 104.

maestri. La nascita degli Uffici di Sanità e di una legislazione sanitaria non furono opera delle commissioni mediche, ma dell'evoluta tradizione medica e amministrativa degli Stati italiani del Rinascimento⁸⁰.

Gli Uffici di Sanità erano guidati da comuni cittadini che, come amministratori, si confrontavano con il Collegio dei Medici per avere corretti orientamenti per la tutela della salute pubblica. Gli uffici redigevano ordinanze e disponevano controlli circa l'isolamento delle persone, la sospensione dei traffici commerciali e delle comunicazioni nelle situazioni di emergenza epidemica; stabilivano i cordoni sanitari e la costruzione di lazzaretti. Gli amministratori erano in possesso di opportune qualità organizzative, il che creava attriti con i Collegi dei Medici, obbligati a denunciare i casi di morte dovuti a malattie infettive. Spesso i medici, infatti, mentre dichiaravano senza problemi la morte a causa di malattia infettiva di persone comuni, erano più restii a farlo nel caso dei nobili, che mal tolleravano la quarantena e le altre misure che bisognava obbligatoriamente rispettare. Infatti i malati erano separati dai sani; le masserizie e gli abiti dei defunti venivano bruciati e i viaggiatori, che provenivano dalle zone interessate dalle epidemie, venivano respinti, così come erano rimandate indietro le merci⁸¹.

La lotta contro la peste si concretizzava anche nella individuazione dei casi di infezione e, già nel Quattrocento, nella denuncia delle morti sospette, tanto che, in alcune città, fu resa obbligatoria la denuncia di tutti i decessi. Il certificato medico, redatto da un medico o un chirurgo, doveva contenere, oltre ai dati anagrafici del defunto, anche le cause di morte. A Mantova, era richiesta pure una dichiarazione sulla durata della malattia che aveva causato il decesso, che era considerato sospetto se avvenuto dopo meno di cinque giorni dall'esordio della malattia. Le Magistrature della Sanità esercitarono i loro compiti con rigore sempre maggiore, controllando l'operato di medici e di chirurghi, esigendo denunce immediate e veritiere e imponendo indagini *post-mortem* nei casi dubbi⁸².

⁸⁰ C. M. CIPOLLA. *Contro un nemico invisibile, epidemie e strutture sanitarie nell'Italia del rinascimento*, cit., p.20.

⁸¹ *Ivi*, p. 21.

⁸² *Ibidem*.

Durante l'epidemia del 1630-31, il Magistrato della Sanità di Firenze non solo fece un censimento di tutti i medici e chirurghi professionisti, ma ne ordinò il trasferimento nei luoghi in cui la popolazione soffriva per la mancanza di presidi sanitari. I Magistrati della Sanità, inoltre, controllavano le condizioni igieniche dei mercati alimentari e delle macellerie; verificavano che i rifiuti umani, animali e industriali venissero separati opportunamente e, dato che mendicanti, zingari e prostitute erano ritenuti portatori di malattie infettive e di peste, costoro erano sottoposti a rigorosi controlli sanitari⁸³.

Le Magistrature territoriali cercarono, in ogni caso, di fare rete, collaborando tra di loro, scambiandosi informazioni, condividendo buone pratiche, tanto che l'istituto di passaporti sanitari acquisì notevole diffusione ed importanza. Sullo sfondo, un clima di terrore, di miseria e di morte, acuito dalla resistenza dei potenti, dalla superstizione del popolo e del clero e dal completo disorientamento di tutti che si confrontavano con un nemico invisibile che, inevitabilmente, causava spreco di energie e di risorse e anche l'adozione di misure insufficienti e talora controproducenti.

Come altre epidemie nel corso della storia, la *blackdeath* del 1347 giunse dall'Oriente, precisamente dalla Mongolia e dal deserto del Gobi, raggiungendo Caffa (Crimea), ricca colonia della Repubblica di Genova, da cui si propagò velocemente via acqua, seguendo galee e navi che percorrevano la vasta rete di rotte commerciali nel Mediterraneo⁸⁴. In Europa, nello spazio di tre o quattro anni, scomparve un terzo della popolazione, stimata intorno ai 75-80 milioni di abitanti all'inizio del Trecento, prima della peste. Il declino della popolazione europea continua per tutto il XIV secolo, tocca il minimo (30 milioni circa) nei primi decenni del XV secolo⁸⁵.

Probabilmente, il venir meno di una o due generazioni sarebbe stato colmato nel tempo, se non si fossero registrate continue epidemie e se le condizioni climatiche fossero state più favorevoli. Invece la ripresa demografica fu lenta e le conseguenze

⁸³ *Ivi*, pp. 22-23.

⁸⁴ G. COSMACINI, *Storia della medicina*, cit., pp. 33-34.

⁸⁵ P. ZIEGLER, *The black Death*, Faber and Faber Ltd Bloomsbury House, London, 2011. https://books.google.it/books?hl=it&lr=&id=tbUTAAAAQBAJ&oi=fnd&pg=PT4&dq=black+death+effects&ots=QluK9cxN2V&sig=PFQMUQNDNmRNC8XOP491IQ8jEdM&redir_esc=y#v=onepage&q=black%20death%20effects&f=false

socioeconomiche più profonde, tanto che si registrò una vera e propria stagnazione. La popolazione incominciò a crescere solo nella metà del XV secolo e, in alcune aree europee, nel XVI. I cambiamenti climatici, la crisi agricola e l'incapacità delle istituzioni politiche, economiche e sociali di attivare processi di rinnovamento e politiche di espansione economica avevano determinato la recessione economica. «L'aumento dell'impoverimento e la contrazione delle aziende costrinsero il contadino a coltivare terreni di bassa fertilità e a convertire i pascoli in coltivazioni e, inevitabilmente, a ridurre il numero di capi di bestiame e a rendere più scarso il letame per i fertilizzanti. L'incremento della produttività lorda si verificò nell'immediato, ma la riduzione dei rendimenti nel lungo periodo esacerbò lo squilibrio tra popolazione e approvvigionamento alimentare. La correzione dello squilibrio era diventata inevitabile»⁸⁶. Sarebbe tuttavia erroneo attribuire alla *blackdeath* un ruolo fondamentale nella crisi economica e produttiva di quella lunga stagione storica: Crisi di sussistenza e grandi carestie avevano già determinato una riduzione della popolazione europea tra il 10-15%, perciò «i cambiamenti socioeconomici già indotti da altre cause si sarebbero comunque verificati, solo più lentamente, se la peste non avesse mai colpito l'Europa»⁸⁷.

Questa convinzione induce a ritenere che le vittime delle epidemie fossero inferiori rispetto alle stime e che il decremento demografico fosse già in atto, anche se, in alcune aree, l'aumento della popolazione aveva contribuito a mantenere i salari bassi e la crescita della domanda aveva causato il rialzo dei prezzi e degli affitti, determinando il malcontento delle élite alfabetizzate che lamentavano un ordine sociale ed economico in disgregazione. «La grave mortalità favorì l'aumento dell'offerta europea di moneta in oro e argento su base *pro capite*, il che, a sua volta, scatenò una sostanziale inflazione dei prezzi che non diminuì in Inghilterra fino alla metà del 1370, e che colpì molti luoghi del continente. L'inflazione ridusse il potere d'acquisto del

⁸⁶ M. BAILEY, *A Marginal Economy? East Anglian Breckland in the Later Middle Ages*. Cambridge University Press, Cambridge, 1989; B. CAMPBELL, M. S. BRUCE, *Agricultural Progress in Medieval England: Some Evidence from Eastern Norfolk*. *Economic History Review* 36: 26—46, 1983.

⁸⁷ M. BAILEY, *A Marginal Economy? East Anglian Breckland in the Later Middle Ages*. cit., p. 44

lavoratore salariato in modo così significativo che, anche con salari più elevati, i guadagni non consentivano di mantenere il precedente tenore di vita»⁸⁸.

Nel settore commerciale e manifatturiero, «la perdita lorda di talento dovuta alla peste determinò un declino nella produttività pro capite da parte del lavoro qualificato, difficilmente rimediabile nel breve periodo»⁸⁹. La *blackdeath* ebbe come ulteriore conseguenza «la dislocazione della domanda di beni»⁹⁰.

Nonostante le difficoltà economiche e commerciali, gli imprenditori potevano ancora contare su aspetti come la reputazione, la radicazione nel territorio e la padronanza di tecniche apprese durante il Medioevo, il che era fondamentale in un'economia in calo, in cui la produttività lorda non raggiunse mai il suo picco e l'adattabilità alle circostanze rappresentava l'unica possibilità per continuare a svolgere le attività di commercio e di scambio. In altre parole, l'uomo d'affari del tempo viveva momenti difficili, ma poteva contare su diverse opportunità. Anche la popolazione sopravvissuta poté contare sulle risorse rimaste, usufruendo dello sviluppo delle competenze tecnologiche e commerciali. La pandemia, pur essendo stato un evento catastrofico, promosse «un'economia in contrazione che riuscì ad assorbire le tensioni socioeconomiche più di quanto avesse fatto la crescente economia altomedievale»⁹¹.

⁸⁸ J. ABERTH, *From the Brink of the Apocalypse: ConfrontingFamine, War, Plague, and Death in the Later Middle Ages*. Routledge, New York, 2001; J. H. MUNRO, WageStickiness, MonetaryChanges, and the Real Incomes in Late MedievalEngland and the LowCountries, 1300-1500: Did Money Matter? *Research in EconomicHistory* 21 (2003): 185—297.

⁸⁹ E. S. HUNT, J. M. MURRAY, *A History of Business in Medieval Europe, 1200-1550*, CambridgeUniversity Press, Cambridge, 1999; H. A. MISKIMIN, *The Economy of the EarlyRenaissance, 1300-1460*. Cambridge, Cambridge University Press, 1975

⁹⁰ E. S. HUNT, J. M. MURRAY, *A History of Business in Medieval Europe, 1200-1550*, cit., pp. 39-57.

⁹¹ D. ROUTT, *The Economic Impact of the Black Death*. EH.Net Encyclopedia, edited by Robert Whaples. July 20, 2008. <http://eh.net/encyclopedia/the-economic-impact-of-the-black-death/>

III.2 L'influenza spagnola: una catastrofe non solo sanitaria

L'influenza cd. "spagnola" del 1918-1919 contrassegna uno dei periodi più devastanti della storia contemporanea. Si trattò di una vera e propria pandemia, di cui, inizialmente, furono sottovalutati sintomi e conseguenze, destinate, queste ultime, ad incidere sulle condizioni economico-sociali di intere popolazioni, già colpite dalle distruzioni e dai lutti della Grande Guerra.

L'epidemia, che presentava caratteri assimilabili a una normale influenza stagionale, aveva avuto il suo esordio in un campo militare americano, ma le notizie in merito filtravano assai difficilmente per il timore, nutrito dalle autorità americane, di creare allarmismi e per evidenti ragioni di natura sociale, economica e anche militare. Questo accentuato riserbo e il fatto che, invece, le notizie in merito provenissero dalle agenzie di stampa spagnole, portò a ritenere che la pandemia fosse partita dalla Spagna. Invece quasi certamente l'epidemia giunse in Europa con l'arrivo delle truppe americane⁹². Da lì, si diffuse in Nord Africa, raggiunse l'India e poi si spostò verso est, fino alla Cina. Tra il maggio e il luglio del 1918 si registrarono i primi casi in Giappone e in Australia⁹³.

Con tre diverse ondate, in meno di due anni, la spagnola si rappresentò come uno dei maggiori disastri sanitari degli ultimi secoli, superata per morbilità e mortalità soltanto dall'*blackdeath*⁹⁴. La relativa facilità degli spostamenti ferroviari e marittimi nelle diverse aree continentali e l'attività dei porti collocati sulle grandi direttrici del commercio internazionale facilitarono la successiva diffusione dell'epidemia nell'America meridionale e poi nell'Africa sud-occidentale⁹⁵. In particolare, la terza ondata fu favorita dalle operazioni militari che si concentravano in particolari aree

⁹² A. TRILLA, G. TRILLA e C. DAER, *The 1918 "Spanish Flu" in Spain*, 2008, pp. 668-673. <http://www.antimicrobe.org/hisphoto/history/CID-the-1918-spanish-flu-in-spain.pdf>

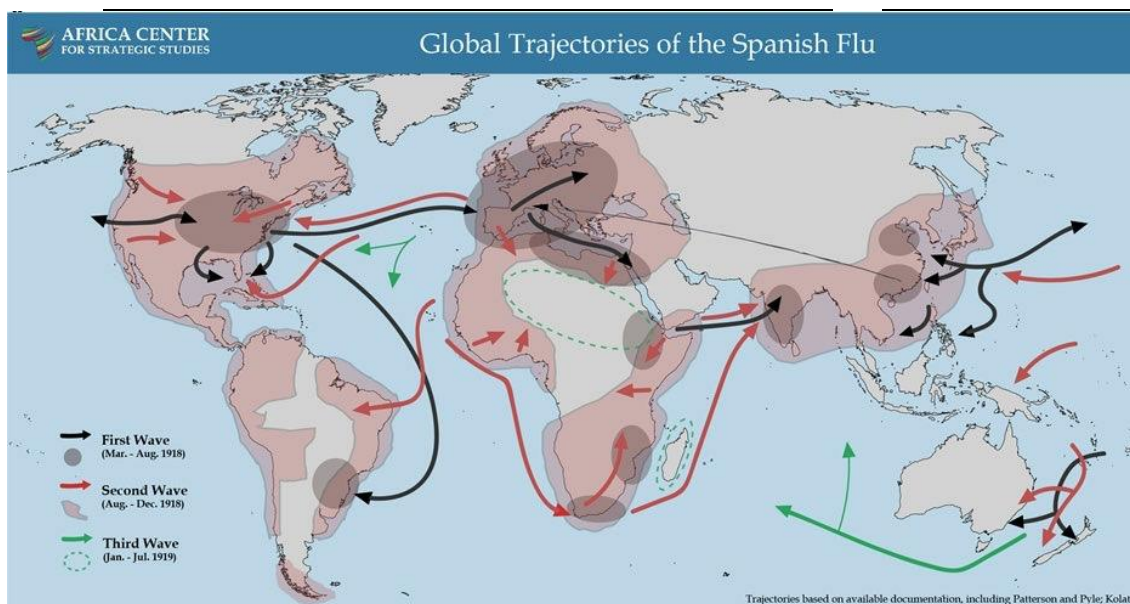
⁹³ K. M. FARGEY, *THE DEADLIEST ENEMY: The U.S. Army and Influenza, 1918-1919*, U.S Army Center of Military History, 2019, pp. 24-39. <https://www.jstor.org/stable/26616953?seq=1>

⁹⁴ Alcune fonti parlano di 25 milioni, altre di 50 milioni, altre ancora si spingono a ipotizzare 100 milioni di vittime. Cfr. W. BEVERIDGE, *L'influenza. L'ultimo grande flagello*, Roma, 1982; J. MUELLER, Updating the accounts: global mortality of the 1918-1920 "Spanish" influenza pandemic. *Bulletin of History of Medicine*, 2002, n. 76, pp. 105-115.

⁹⁵ G. KOLATA, *Epidemia. Storia della grande influenza del 1918 e della ricerca di un virus mortale*, Mondadori, Milano, 2000, p. 9.

dell'Europa, quali il fronte occidentale e quello italo-austriaco, in cui si svolgevano i combattimenti destinati a porre fine al tragico conflitto.

Tra la fine del 1918 e l'inizio del 1919, si pensò che la pandemia si fosse affievolita e ciò spinse ad attenuare la quarantena e le misure di contenimento adottate dalla autorità sanitarie, invece essa giunse, come è stato osservato, «come un ladro nella notte insidiosa e furtiva»⁹⁶.



Nonostante quarantena, sforzi igienico-sanitari e isolamento dei pazienti, influenza e polmonite infettarono circa 100 mila soldati⁹⁷.

L'influenza spagnola colpì un abitante su tre del pianeta, ovvero 500 milioni di esseri umani. Uccise tra i 50 e i 100 milioni di persone, ossia tra il 2,5% e il 5% della popolazione mondiale. Complessivamente, la spagnola uccise circa 100 milioni di persone, un numero che supera quello delle vittime dei due conflitti mondiali⁹⁸. In seguito alla pandemia, l'aspettativa di vita diminuì di ben 12 anni⁹⁹.

Per comprendere l'impatto che l'epidemia ebbe sul piano economico-sociale e demografico delle diverse aree geografiche, è necessario fare alcune considerazioni.

⁹⁶ L. SPINNEY, *1918 l'influenza Spagnola, la pandemia che cambiò il mondo*, cit., pp. 100-113.

⁹⁷ K. M. FARGEY, *THE DEADLIEST ENEMY: The U.S. Army and Influenza, 1918-1919*, cit., pp. 24-39.

⁹⁸ L. SPINNEY, *1918 l'influenza Spagnola, la pandemia che cambiò il mondo*, cit., p. 12.

⁹⁹ R. GINDRO, *La Spagnola, influenza del 1920 e Covid*, <https://www.valorinormali.com/malattie/spagnola/>

L'incidenza della mortalità presentò livelli piuttosto alti nella fascia tra i 20 e i 40 anni, sia tra la popolazione maschile che tra quella femminile, e per diverse ragioni. La diffusione del contagio tra i lavoratori, impiegati nei servizi pubblici essenziali e nelle fabbriche, solo raramente implicò l'interruzione o il blocco di tali attività, specialmente nei Paesi belligeranti che, certamente, non potevano sospendere la produzione industriale o creare situazioni che paralizzassero il funzionamento dell'apparato statale. Le donne sostituivano in alcune mansioni e attività gli uomini impegnati nel conflitto, assicuravano il funzionamento a pieno regime di settori, come quello dei trasporti e dei servizi urbani essenziali e della produzione industriale. La loro esposizione al contagio era quindi notevole, anche dal momento che le restrizioni economiche e le privazioni alimentari indotte dal conflitto abbassavano le risposte immunitarie, chiaramente non solo delle donne. Le misure di profilassi adottate dai governi erano poco efficaci e continue nel tempo. Mentre le autorità sanitarie richiedevano misure più congrue per la tutela della salute pubblica, le autorità centrali e locali si limitavano ad effettuare sporadiche iniziative di disinfezione dei luoghi pubblici. I soldati e le gerarchie militari, costretti a situazioni in cui gli assembramenti nelle caserme e nelle trincee e nelle linee di combattimento determinavano l'impossibilità di distanziamenti di tipo cautelativo, erano certamente le vittime predestinate del contagio¹⁰⁰.

Un'altra fascia di lavoratori colpiti dalla pandemia di spagnola era quella dei ferrovieri, e, anche in questo caso, non poche erano le donne addette a compiti meno impegnativi rispetto a quelli dei macchinisti e dei manovratori, generalmente uomini. In Italia, la necessità di assicurare i trasporti di merci e di derrate alimentari, sia all'interno del territorio nazionale che sulle linee del fronte, non rendeva possibile l'introduzione di blocchi o di sospensioni, anche se, specialmente durante la terza ondata, si cercò di limitare i trasporti, eccetto quelli che riguardavano le attività e i rifornimenti militari. Le situazioni di assembramento erano numerose: si pensi alle file per ritirare il pane o i

¹⁰⁰J. WEBB, *Globalization of disease, 1300 to 1900*, in J. H. Bentley, S. Subrahmanyam, M. E. Wiesner-Hanks (eds), *The Cambridge World History*, vol. VI, *The Construction of a Global World, 1400-1800 CE*, part I, *Foundations*, Cambridge University Press, Cambridge, 2015, pp. 54-75.

viveri sottoposti al tesseramento, dal momento che, soprattutto tra i ceti popolari, c'era la psicosi della mancanza di derrate alimentari¹⁰¹.

Le industrie rimasero aperte, favorendo il contagio determinato dagli spostamenti di operai e di maestranze che, a loro volta, infettavano i familiari e quanti entravano in contatto con loro. D'altro canto, la situazione igienico-sanitaria delle fabbriche non era tale da tutelare la salute dei salariati, tanto che «gli stabilimenti dipendenti dal Comitato regionale di mobilitazione industriale per l'Italia centrale e la Sardegna (nei centri di Roma, Ancona, Terni e Chieti) ebbero dal 10 ottobre al 27 novembre 12.426 casi d'influenza su 40.048 operai, causando circa 74.967 assenze dal lavoro. Il decorso della malattia costò circa 6 giorni lavorativi per salariato, con una media di 1.270 operai assenti per “spagnola” al giorno»¹⁰².

E tuttavia, scrive Alberto Lutrario, all'epoca direttore generale della Sanità pubblica, «mentre si chiudevano i locali di pubblico ritrovo, si riduceva l'orario dei pubblici esercizi, si protraeva l'apertura delle scuole, si limitavano le funzioni religiose e via dicendo, si dovevano chiudere gli occhi agli impressionanti affollamenti dei treni, delle vetture pubbliche, di ogni altro locale disponibile, pei continui, tumultuosi movimenti di popolazione determinati da esigenze della guerra e del traffico»¹⁰³.

Nelle campagne, i lavori agricoli subirono gravi interruzioni, sia per l'incremento della mortalità nelle famiglie contadine, sia per la difficoltà di trovare manodopera che raccogliesse il granturco, l'uva e le castagne. In Toscana e nel Foggiano, per evitare di sospendere i lavori agricoli e soprattutto la raccolta dell'uva, si concessero temporanei aumenti salariali, sicché, come si era già verificato per le altre pandemie, la spagnola rappresentò per alcuni un'occasione, sia pure provvisoria, di lavoro e di miglioramento economico-sociale¹⁰⁴.

In Sicilia, la raccolta dell'uva era affidata essenzialmente alle braccianti tra i 18 e i 30 anni (appartenenti alle fasce d'età in cui si registrarono più vittime di spagnola) e

¹⁰¹*Ibidem.*

¹⁰² E. TOGNOTTI, *La 'Spagnola in Italia', Storia dell'influenza che fece temere la fine del mondo*, Franco Angeli, Milano, 2016, pp. 127-142

¹⁰³ A. LUTRARIO, *La tutela dell'igiene e della sanità pubblica durante la guerra e dopo la vittoria. L'opera di profilassi e l'opera di ricostruzione (1915-1920)*, Tipografia Artero, Milano, 1921, p. 236.

¹⁰⁴ E. TOGNOTTI, *La 'Spagnola in Italia', Storia dell'influenza che fece temere la fine del mondo*, cit., pp. 127-142

ai pochi inabili alla guerra. La paga era di 25 lire al giorno: con 100 lire si potevano comprare cinque tomoli di farina e altri viveri, tra cui una bottiglia di vino¹⁰⁵.

A livello globale, la pandemia sconvolse i ritmi e i processi produttivi, determinando anche l'abbandono di colture impegnative, specialmente in quelle aree in cui le pratiche agricole erano effettuate con mezzi rudimentali e sistemi arretrati. In Nigeria, ad esempio, la coltivazione della manioca sostituì quella della patata, mentre venne ripresa l'antica pratica di dare fuoco agli insediamenti e di frammentare la comunità in luoghi diversi, per favorire il distanziamento sociale¹⁰⁶.

Uno studio svedese ha rilevato come, per ogni vittima di spagnola, si sia assistito alla comparsa di quattro nuovi poveri, costretti a rivolgersi alle istituzioni pubbliche per ricevere cura e assistenza¹⁰⁷. Così come era avvenuto nei secoli precedenti, il desiderio di normalità, una volta che l'epidemia si era progressivamente diradata fino a scomparire, prevalse, tanto che alcuni studiosi evidenziano come anche tra i superstiti si fosse registrata una forma di rimozione collettiva nei confronti di quella che è stata definita una "pandemia dimenticata"¹⁰⁸.

Indubbiamente, la spagnola contribuì a determinare una condizione di generale malcontento sociale, destinato ad acuirsi negli anni successivi, soprattutto in alcune aree dell'Europa, tra cui l'Italia, in cui il livello di fiducia nelle prospettive future si attestava su livelli davvero minimi¹⁰⁹.

Laura Spinney ritiene che la spagnola abbia riconfigurato la popolazione umana in modo più radicale di quanto abbia fatto qualunque altro evento dopo la *blackdeath*. La spagnola avrebbe influito sul corso del primo conflitto mondiale (la sconfitta della Germania potrebbe essere stata favorita dall'elevato numero di vittime tra le file dell'esercito tedesco); avrebbe avvicinato l'India all'indipendenza a causa della

¹⁰⁵ *Ibidem*.

¹⁰⁶ L. SPINNEY, *1918 l'influenza Spagnola, la pandemia che cambiò il mondo*, cit., p. 46.

¹⁰⁷ M. KARLSSON, T. NILSSON, S. PICHLER, The impact of the 1918 Spanish fluepidemic on economic performance in Sweden. An investigation into the consequences of an extraordinary mortality shock, in *Journal of Health Economics*, 36, 2014, pp. 1-29.

¹⁰⁸ G. ALFANI, D. BIDUSSA, A. M. CHIESI, *Contagio globale, impatto diseguale, Influenza Spagnola e Covid-19 a confronto*, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano, 2021, p. 43; A. W. CROSBY, *America's Forgotten Pandemic. The Influenza of 1918*, Cambridge University Press, Cambridge, 2003.

¹⁰⁹ S. GALLETTA, T. GIOMMI, The effect of the 1918 Influenza pandemic on income inequality: Evidence from Italy, in *Covid Economics*, 2020, 33:73-104.

superficialità e della negligenza degli inglesi ad affrontare l'epidemia nella colonia; avrebbe determinato l'acuirsi dell'*apartheid* in Sudafrica, giacché bianchi e neri si accusavano reciprocamente di essere gli "untori"; avrebbe determinato in molti Stati europei l'aumento della disoccupazione e l'incremento della conflittualità sindacale, inasprando le tensioni sociali e favorendo l'ascesa di forze politiche autoritarie e, in ultimo, avrebbe contribuito allo scoppio del secondo conflitto mondiale¹¹⁰.

¹¹⁰L. SPINNEY, *1918 l'influenza Spagnola, la pandemia che cambiò il mondo*, cit., p. 148ss.

III.3. Gli effetti socio-economici della spagnola

Gli effetti che l'influenza spagnola ha avuto sul piano economico vanno sommati a quelli determinati dal primo conflitto mondiale.

In Europa, il costo della vita era andato crescendo dal 1913, in modo più significativo in Germania, raggiungendo il picco più alto tra il 1919 e il 1920, mentre in Italia e in Francia tale picco era stato raggiunto, rispettivamente, nel 1920 e nel 1921. Nel Regno Unito, l'incremento era stato meno rilevante, mantenendosi sostanzialmente stabile tra il 1917 e il 1922, quando aveva cominciato ad abbassarsi. In ogni caso, il periodo tra il 1919 e il 1921 aveva rappresentato, per le quattro Nazioni prese in considerazione, il momento in cui il costo della vita si era impennato. A seguito della decisione di quasi tutti gli Stati europei di emettere cartamoneta oltre i limiti consentiti dalle riserve auree, una violenta inflazione si era abbattuta su tutto il Continente, determinando danni economici gravissimi per i percettori di reddito fisso o comunque non modificabile: operai, impiegati, proprietari di immobili o di terreni¹¹¹.

Nell'Europa occidentale, il PIL *pro capite* era calato del 3,38% nel 1918 e del 5,86% nel 1919, per poi risalire nel 1920 del 4%. In due anni, il PIL *pro capite* era crollato del 7,7%. La difficoltà di adattare l'economia di guerra alle esigenze di un'economia che si avviava ad essere di pace si misurava con la crisi di domande e offerta, con la diminuzione di manodopera, con il blocco di diversi servizi e con la conseguente diminuzione dei posti di lavoro in alcuni settori, mentre in altri la necessità di trovare personale aveva aumentato i salari e incrementato il tasso di occupazione di donne e minori¹¹².

Gli effetti della guerra e dell'influenza spagnola avevano, infatti, determinato la dislocazione della manodopera. L'industria pesante (siderurgica e meccanica), che aveva avuto grande sviluppo grazie alla richiesta di armi e di attrezzature per gli eserciti, era costretta a riconvertire le sue produzioni, il che implicava cambiamenti di tipo organizzativo, tecnico e tecnologico, destinati, nell'immediato, a tradursi nella

¹¹¹ B. R. MITCHELL, *International Historical Statistics Europe 1750-1993*, cit., p. 866.

¹¹² F. GAETA, *Democrazie e totalitarismi dalla prima alla seconda guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna, 1982, pp. 127-128.

diminuzione della produzione e nell'incremento della disoccupazione. Inoltre, la riconversione produttiva spingeva le imprese a diminuire i salari degli addetti¹¹³.

La maggioranza delle vittime della pandemia apparteneva ad una fascia di età compresa tra i 20 e i 40 anni, il che significava che l'influenza aveva falciato quegli individui che sarebbero stati più idonei ad affrontare le sfide indotte dai cambiamenti organizzativi e tecnico-operativi del settore industriale che affrontava la riconversione, dal momento che tale riconversione richiedeva flessibilità e adattamento a nuovi ritmi e a nuove tecnologie.

Il ritorno dei reduci, inoltre, imponeva il bisogno di collocarli sul mercato del lavoro, ma negli anni della guerra i posti di lavoro, vuoti a causa della partenza degli uomini per il fronte, erano stati occupati dalle donne che li avevano sostituiti e che, come si è visto, in molte erano state vittime della pandemia. La questione se rimandarle a casa o lasciare ai margini del mondo lavorativo i reduci era stata risolta a vantaggio di questi ultimi. Ciò, tuttavia, non aveva placato le tensioni sociali, giacché l'erosione dei salari a causa dell'inflazione aveva incrementato la conflittualità sindacale¹¹⁴.

Se durante la guerra il numero degli scioperanti nel settore industriale era diminuito rispetto al periodo 1905-1913, nel quinquennio 1919-1923 era aumentato nettamente soprattutto in Germania e nel Regno Unito, mentre in Francia e in Italia l'incremento era stato più misurato¹¹⁵. In Germania, le tensioni erano acuite dalla progressiva svalutazione del marco, passato dal cambio di 1 dollaro contro 4 marchi del 1914 al cambio di 1 dollaro contro 62 del 1921 fino a raggiungere il cambio di 1 dollaro contro 3.500.000.000 del 1923, quando un chilogrammo di pane costava 428 milioni di marchi¹¹⁶.

Risulta facile pensare come la scarsità di mezzi di sussistenza e la malnutrizione causate dalla difficoltà di approvvigionamento indotta dalla guerra e dalla povertà economica avessero facilitato la diffusione della spagnola, anche per le precarie condizioni igienico-sanitarie in cui vivevano sia le popolazioni civili che i soldati.

¹¹³Ivi, pp. 129-131.

¹¹⁴Ivi, pp. 133-134.

¹¹⁵B. R. MITCHELL, *International Historical Statistics Europe 1750-1993*, cit., pp. 173-176.

¹¹⁶F. GAETA, *Democrazie e totalitarismi dalla prima alla seconda guerra mondiale*, cit, pp. 136-137.

La guerra aveva messo in crisi gli scambi commerciali e i sistemi produttivi erano stati indirizzati a garantire i rifornimenti agli eserciti. Ciò aveva determinato, in piena pandemia, l'esigenza di garantire la movimentazione delle merci per il pieno funzionamento della macchina bellica a scapito della tutela della salute di quanti, operai, maestranze, ferrovieri, autisti, impiegati, funzionari, medici, infermieri, dovevano spendersi per mantenere a pieno regime il funzionamento della burocrazia statale, dell'economia e delle attività produttive, nonché dei servizi pubblici essenziali¹¹⁷.

La popolazione, sconvolta dalle scene a cui si assisteva nelle città e nelle campagne non solo italiane a causa dell'incremento della mortalità, manifestava un diffuso malcontento e grande sfiducia nell'operato nelle autorità, senza che tuttavia si registrassero proteste e scioperi, anche a causa delle misure repressive adottate dai vari governi¹¹⁸.

In alcune zone dell'Italia settentrionale, medici e personale sanitario protestarono per le difficili condizioni lavorative, mentre in varie città i necrofori si rifiutarono di seppellire i morti d'influenza per paura del contagio, tanto che, in molti casi, le autorità civili affidarono tali mansioni a militari, soldati in licenza, prigionieri di guerra e operai militarizzati, che furono esposti al contagio senza garanzie. Una circolare del Comando Supremo (ottobre 1918) escluse l'influenza dalle malattie denunciabili come infortunio sul lavoro, negando la corresponsione di un'indennità agli operai militarizzati deceduti per la "spagnola", probabilmente per l'elevato numero di lavoratori uccisi dalla pandemia contratta in servizio. Il provvedimento divenne, inevitabilmente, oggetto di contenziosi tra le famiglie dei deceduti e le autorità militari nell'immediato dopoguerra¹¹⁹.

In alcune aree del Lazio e della Toscana, i morti ufficialmente refertati come influenza furono 60, ma il Comitato regionale di mobilitazione industriale per l'Italia centrale fu costretto ad ammettere che solo una frazione dei casi letali era stata

¹¹⁷E. TOGNOTTI, *La 'Spagnola in Italia', Storia dell'influenza che fece temere la fine del mondo*, cit., pp. 127-131

¹¹⁸*Ibidem.*

¹¹⁹*Ibidem.*

denunciata. È possibile ipotizzare che anche in altri aree industriali, i dati registrati virassero al basso e non rappresentassero l'effettiva situazione pandemica¹²⁰.

Guerra e pandemia avevano favorito l'aumento dei prezzi all'ingrosso, il cui incremento era stato progressivo a partire dal 1914, con un picco sostenuto nel 1918, proprio in concomitanza con le ultime fasi della guerra e con la terza ondata della spagnola¹²¹.

Il quadro economico-sociale che si profila nell'arco temporale in cui la pandemia incrudelisce in rilievo l'estrema precarietà degli equilibri politici in quasi tutte le nazioni europee, costrette ad affrontare una difficilissima ricostruzione e a fronteggiare le gravi crisi economiche interne, generalmente ricorrendo a riduzioni salariali e aumenti dell'orario di lavoro, all'inasprimento della pressione fiscale e al taglio della spesa pubblica¹²².

¹²⁰*Ivi*, pp. 131-142

¹²¹ B. R. MITCHELL, *International Historical Statistics Europe 1750-1993*, cit., p. 858.

¹²² J. H. BATTEY (ed), *English Historical Documents. 1906-1939*, Routledge&Kegan Paul, London-Henley, 1980, pp. 79-109.

CONCLUSIONI

Le pandemie, quale che sia il periodo storico e la situazione economico sociale delle aree che colpiscono, sono destinate a destabilizzare, sotto diversi profili (umani, civili, culturali, sociali e, non ultimi, economici), tali aree, innescando meccanismi non facili da prevedere e da fronteggiare. A parte il disorientamento psicologico delle popolazioni, che si trovano a lottare contro un nemico invisibile (ieri come oggi), il calo demografico, la diminuzione della domanda dovuta alla perdita del lavoro, la perdita di produttività delle imprese (piccole, medie o grandi che siano), determinata alla contrazione dei consumi e all'intento di risparmiare perché il futuro spaventa, le stesse politiche economiche e finanziarie messe in atto dai governi allo scopo di favorire, quando che sia, la ripresa e incoraggiare le diverse comunità, sono destinate a suscitare dubbi e perplessità rispetto alla loro efficacia e alla loro sostenibilità, ossia alla loro capacità di garantire ricadute economiche e produttive durevoli. Sono situazioni con cui l'umanità ha dovuto fare i conti lungo la sua storia. La recente pandemia, ancora non definitivamente debellata, ha coinvolto tutti i Paesi del mondo, in misura più o meno penetrante, a causa della globalizzazione dell'economia, della velocità e facilità degli spostamenti, alla rete, sempre più intricata, dei commerci e alla internalizzazione delle imprese, impegnate ad essere sempre più competitive nella ricerca e nell'innovazione, se vogliono mantenere le posizioni già acquisite sul mercato.

Lo shock economico si è tradotto nella perdita non solo dei posti di lavoro, ma anche delle competenze maturate dai lavoratori, soprattutto nell'ambito dell'artigianato e di quelle produzioni di nicchia che potevano contare sulla specificità della domanda. Molte aziende hanno chiuso, molti negozi hanno definitivamente abbassato le saracinesche, l'indotto che gravitava attorno agli uffici, alle scuole, alle aziende è andato progressivamente in perdita, perché l'adozione del lockdown ha costretto impiegati, lavoratori e studenti a forme di attività da remoto che, non raramente, hanno creato situazioni di svantaggio sia operativo e organizzativo che culturale e didattico. Si è visto come l'alfabetizzazione tecnologica debba essere perseguita a tutti i livelli, perché rappresenta una risorsa di cui non si può fare più a meno, se si vuole continuare ad essere attivi, e non solo sul piano lavorativo. Nel contempo, sono emersi, a causa del forzato isolamento, altri bisogni, non solo di tipo affettivo ed emotivo o solidale.

Molte aziende hanno abbracciato la risorsa dell'e-commerce, in precedenza considerata una forma di vendita circoscritta alle grandi catene, per esempio di abbigliamento low cost. La necessità di sopravvivenza economica e produttiva ha indotto ad affiancare, accanto alle forme di vendita diretta, quella affidata ai siti online e, non di rado, il ricorso agli shop online ha assicurato la conservazione dell'azienda e dei posti di lavoro, anche se non di tutti. Si è profilata all'orizzonte occupazionale l'esigenza di figure di specialisti e di operatori nell'ambito tecnologico e multimediale al fine di garantire una risposta costruttiva a tali nuovi bisogni. Alcuni settori produttivi hanno registrato significativi incrementi, confermando o migliorando la loro posizione nel mercato di riferimento, perché impegnati nella filiera dei prodotti e dei servizi per la salute, per l'igiene e la cura della persona e dell'home care.

L'impossibilità di spostarsi ha favorito anche l'aumento della produzione e della vendita dei prodotti multimediali (console, giochi, ecc.)

L'esigenza di limitare assembramenti e spostamenti ha messo, invece, in crisi settori quali quello turistico, termale e culturale, creando sacche di disoccupazione in ambiti che generalmente hanno potuto contare su introiti economici di rilievo.

Lo shock economico avrà effetti significativi sulle aziende, soprattutto micro e piccole che generalmente non hanno facile accesso al credito bancario e sopravvivono in virtù del loro radicamento nel territorio o della reputazione di cui godono, ma che difficilmente recupereranno le perdite subite durante l'acme della pandemia coincidente con il periodo di forzata clausura.

La pandemia da Covid 19 ha messo in evidenza, ovviamente, più ombre che luci e fatto comprendere la necessità di pensare a politiche espansive, -che poi si traducono inevitabilmente nell'incremento del debito pubblico- e di innovazione e ricerca in quei settori, soprattutto sanità e istruzione, da sempre penalizzati e sottoposti a misure di contenimento della spesa pubblica e di contrazione sul piano della erogazione dei servizi.

I contraccolpi dello shock economico saranno amplificati dall'andamento dei mercati finanziari, determinando una diminuzione del valore dei titoli che restringe la ricchezza delle famiglie e la loro propensione agli acquisti. L'andamento negativo dei mercati, peraltro, ridimensiona la capacità di raccogliere risorse sul mercato da parte dello Stato e delle imprese, per la riduzione degli investimenti e la minore propensione

al rischio da parte degli investitori. La mancanza di previsioni certe e di informazioni sugli orientamenti dei mercati implica, infatti, un *decision making* in condizioni di incertezza sul piano economico e finanziario, il che, evidentemente, dissuade dall'adozione di impegni di investimento ragguardevoli.

La crisi si ripercuoterà sulle banche, a fronte della difficoltà di recuperare i prestiti già concessi e del timore che i nuovi non vengano rimborsati. La contrazione del credito sta già verificandosi, appena che si prendano in considerazione le allarmistiche previsioni circa la possibilità di potersi giovare di alcune forme di finanziamento, programmate dagli attori politici, per stimolare il settore edilizio privato.

La pandemia ha determinato ancora un altro, tristissimo, fenomeno, ossia un eccesso di mortalità, che si è tradotto in un incremento dei decessi pari al 15,6% in più rispetto alla media del periodo 2015-2019. Tale eccesso ha inciso sulla popolazione più anziana, determinando la riduzione della spesa pensionistica a carico dell'INPS, ma anche, purtroppo, la perdita di ampia parte del segmento storico del nostro passato collettivo, in termini di esperienze umane, di pratiche lavorative e di competenze professionali.

I ritmi di ripresa dell'economia saranno differenziati e dipenderanno dai settori coinvolti. È logico pensare che a riprendersi con maggiore lentezza saranno il settore terziario e quello manifatturiero, mentre quello industriale risentirà negativamente anche degli effetti del conflitto in atto tra Russia e Ucraina per l'aumento dei prezzi dell'energia. Saranno colpiti in misura relativamente più incisiva i lavoratori più deboli: quelli con contratto a termine, gli stagionali, quelli a più bassa qualifica e con minori possibilità di lavorare da remoto. Giovani e donne saranno le categorie occupazionali più a rischio ed è verso di esse che le politiche economiche dovrebbero indirizzare il loro concreto e sostenibile impegno.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E SITOGRAFICI

- ABERTH J., *From the Brink of the Apocalypse: Confronting Famine, War, Plague, and Death in the Later Middle Ages*. New York: Routledge, 2001
- ALFANI G., BIDUSSA D., CHIESI A. M., *Contagio globale, impatto diseguale, Influenza Spagnola e Covid-19 a confronto*, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano, 2021
- ARULAMPALAM W., GREGG P. & GREGORY M., “Unemployment Scarring”, *The Economic Journal* 111(475): F577-F584, 2001.
- BACKER S., BLOOM N., DAVIS S., & TERRY S. (2020), “COVID-induced economic uncertainty and its consequences”, VoxEU.
- BAILEY M., *A Marginal Economy? East Anglian Breckland in the Later Middle Ages*. Cambridge: Cambridge University Press, 1989
- BAQAEE D. & FARHI E., “Supply and Demand in Disaggregated Keynesian Economies with an Application to the COVID-19 Crisis”, CEPR DP 14743, 2020.
- BARUCCI A., *Adam Smith e la nascita della scienza economica*, Sansoni, Firenze, 1973
- BATTEY J. H. (ed), *English Historical Documents. 1906-1939*, Routledge & Kegan Paul, London-Henley, 1980
- BEVERIDGE W., *L'influenza. L'ultimo grande flagello*, Roma 1982
- BIRABEN J.N., *Le malattie in Europa: equilibri e rotture della patocenosi*. In: *Storia del Pensiero Medico Occidentale*. 1. Antichità e Medioevo. Laterza, Bari, 1993
- BOCCACCIO G., *Decameron*, a cura di C. Segre, Mursia, Milano, 1976
- C. KINDLEBERGER C., *A financial History of Western Europe*, Oxford University Press, New York, 1993
- CAMPBELL B., BRUCE M.S., Agricultural Progress in Medieval England: Some Evidence from Eastern Norfolk. *Economic History Review* 36: 26—46, 1983
- CANTARELLA E., GUIDORIZZI G., *Manuale di storia greca*, Einaudi, Milano, 2002
- CHOWN J. F., *An History of Money: from AD 800*, Rutledge, London 1994
- CIPOLLA C. M., *Contro un nemico invisibile, epidemie e strutture sanitarie nell'Italia del Rinascimento*, Il Mulino, Bologna, 1985

CIPOLLA C. M., *Miasmi e umori*, Il Mulino, Bologna, 1989

COSMACINI G., *La qualità della medicina tra economia ed etica: una visione storica*, Associazione per lo Sviluppo degli Studi di Banca e Borsa- Università Cattolica del Sacro Cuore Facoltà di Scienze Bancarie Finanziarie e Assicurate, 12 febbraio 2007

COSMACINI G., *Storia della medicina*, Laterza, Bari, 2016

CROSBY A.W., *America'sForgottenPandemic. The Influenza of 1918*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003.

DE BERNARDI A., GUARRACINO S., *Dal medioevo all'età moderna*, Mondadori, Milano, 2006

DEWALD W.G., Free Reserves, Total Reserves, and Monetary Control, *Journal Polit. Econ.*, 71:141-53, 1963

DUBY G., *L'economia rurale e la vita delle campagne nell'Occidente medievale*, Laterza, Bari, 1968, II volume

FARGEY K.M., *THE DEADLIEST ENEMY: The U.S. Army and Influenza, 1918–1919*, U.S Army Center of Military History, 2019.
<https://www.jstor.org/stable/26616953?seq=1>

FERRARO G., PISANI M., TASSO M., *Policy mix during a pandemiccrisis: a review of the debate on monetary and fiscal responses and the legacy for the future*, 2021

FINLEY M., *La civiltà greca si fondava sul lavoro degli schiavi?*in *Economia e società del mondo antico*, Laterza, Roma-Bari, 1990

FORNARO L., WOLF M., “Covid-19 Coronavirus and Macroeconomic Policy”, CEPR DiscussionPapers 14529, C.E.P.R. DiscussionPapers, 2020.
<https://www.crei.cat/wp-content/uploads/2020/03/C19.pdf>
<https://www.crei.cat/wp-content/uploads/2020/03/C19.pdf>

FRANCOVICH R., MAZZI M. S., *Le campagne europee dopo il Mille*, La Nuova Italia, Firenze, 1974

FRATTOLA E., *Che effetti può avere una pandemia sull'economia mondiale*, Osservatorio conti pubblici italiani, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, 2020.

FRIDMAN, B. M. *Monetary Policy*, National bureau of economicresearch, Massachusetts, Cambridge, 2000 <https://www.nber.org/papers/w8057>;

- FRIEDMAN M. B., SCHWATZ A. J., *A Monetary History of the United States 1867-1960*, University Press, Princeton, 1963
- FUMAGALLI A., NEGRI, A. John Maynard Keynes, capitalismo cognitive, basic income, no copyright: è possibile un nuovo “new deal”? in *Quaderni di Dipartimento*, Università degli Studi di Pavia, gennaio 2008
- GAETA F., *Democrazie e totalitarismi dalla prima alla seconda guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna, 1982
- GALLETTA S., T. GIOMMI, The effect of the 1918 Influenza pandemic on income inequality: Evidence from Italy, in *Covid Economics*, 2020, 33:73-104.
- GERACI G., MARCONE A., *Storia romana*, Mondadori, Milano, 2016
- GINDRO R., *La Spagnola, influenza del 1920 e Covid*, <https://www.valorinormali.com/malattie/spagnola/>
- GOLFELD S. M., SICHEL D. E., *The Demand for Money*. In: B. M. Friedman, F. H. Hahn (eds.), *Handbook of Monetary Economics*, North-Holland, Amsterdam, 1990.
- GUERRIERI V., LORENZONI G., STRAUB L. and WERNING I., “*Macroeconomic Implications of COVID-19: Can Negative Supply Shocks Cause Demand Shortages?*”, NBER WP 26918, 2020.
<https://deliverypdf.ssrn.com/delivery.php?ID=584095096086108106091116072001004127032069023053024057123011008026070125029097119025037027038012044049023030000119094125011126119094030029067019091005116085088003048050036022029106098065087071084088004121106028084020127071065068068004085093084004002&EXT=pdf&INDEX=TRUE> ;
- HUNT E. S., MURRAY J. M., *A History of Business in Medieval Europe, 1200-1550*, Cambridge University Press, Cambridge, 1999
- J. H. MUNRO J.H., Wage Stickiness, Monetary Changes, and the Real Incomes in Late Medieval England and the Low Countries, 1300-1500: Did Money Matter? *Research in Economic History* 21 (2003): 185—297.
- JORDÀ O., SINGH S. R, TAYLOR A. M., *Longer-run economic consequence of pandemics*, NBER Working papers series, National Bureau of Economic Research, Massachusetts Avenue, Cambridge, 2020, https://www.nber.org/system/files/working_papers/w26934/w26934.pdf;

- KARLSSON M., NILSSON T., PICHLER S., *The impact of the 1918 Spanish flu epidemic on economic performance in Sweden. An investigation into the consequences of an extraordinary mortality shock*, in *Journal of Health Economics*, 36, 2014
- KOLATA K., *Epidemia. Storia della grande influenza del 1918 e della ricerca di un virus mortale*, Mondadori, Milano, 2000
- LAUBACH T., WILLIAMS J. C., *Measuring the natural rate of interest. Review of Economics and Statistics* 85(4): 1063–1070, 2003
- LUTRARIO A., *La tutela dell'igiene e della sanità pubblica durante la guerra e dopo la vittoria. L'opera di profilassi e l'opera di ricostruzione (1915-1920)*, Tipografia Artero, Roma, 1921
- MALMENDIER U., NAGEL S., *Depression babies: do macroeconomic experiences affect risk taking?* *The Quarterly Journal of Economics* 126(1): 373–416, 2011.
- MANZONI A., *I Promessi Sposi*, a cura di C. C. Secchi e D. Sparpaglione, Casa Editrice Massimo, Milano, 1995
- MCKIBBIN W. J., SIDORENKO A., *Global macroeconomic consequences of pandemic influenza*, Lowy Institute for International Policy, Sidney, 2006.
- MISKIMIN H. A., *The Economy of the Early Renaissance, 1300-1460*. Cambridge University Press, Cambridge, 1975
- MITCHELL B. R., *International Historical Statistics. The Americas 1750-1993*, Mc Millan-Stockton Press, London-Basingstoke-New York, 1998
- MUELLER J., *Updating the accounts: global mortality of the 1918-1920 "Spanish" influenza pandemic. Bulletin of History of Medicine*, 2002, n.76, pp. 105-115.
- NAPPO N., *Il terzo secolo d.C. e il commercio romano nel Mar Rosso*, *Stud. hist.*, Ediciones Universidad de Salamanca, 30, 2012
- OMERO, *Iliade*, tr. a cura di Guido Paduano, Mondadori, Milano, 1995.
- OMS, World Health Organization, *Pandemic influenza preparedness and response: a WHO guidance document*, Geneva, 2009.
- PARKS T., *La fortuna dei Medici. Finanza, teologia e arte nella Firenze del Quattrocento*, Bompiani, Milano, 2018
- PINTO G., *Il libro del biadaio*, Olschki, Firenze, 1978

- PLUTARCO, *Vite parallele. Pericle e Fabio Massimo*, a cura di A. Traglia, UTET, Torino, 2013
- POLLARD S., *Storia economica contemporanea*, Il Mulino, Bologna, 2012
- PROCOPIO di CESAREA, *La guerra gotica*, a cura di D. Comparetti, Roma, 1895.
https://books.google.it/books?id=1ldpuQEACAAJ&printsec=frontcover&redir_esc=y#v=onepage&q&f=false (pagina consultata il 27/ 02/2022)
- RACHEL Ł., SMITH T. D., Are low real interest rates here to stay? *International Journal of Central Banking* 13(3): 1–42, 2017
- RAMSEY F. P., A mathematical theory of saving. *Economic Journal* 38(152): 543–559, 1928.
- ROUTT D., *The Economic Impact of the Black Death*. EH.Net Encyclopedia, edited by Robert Whaples. July 20, 2008. <http://eh.net/encyclopedia/the-economic-impact-of-the-black-death/>
- SABBATANI S., FIORINO S. Apporti della paleopatologia alla definizione della patogenesi delle malattie infettive, *Le Infezioni in Medicina*, n. 4, p. 241
- SALIMBENE di ADAM, *Cronica*, a cura di G. Scalia, Bari, Laterza, 1966
- SECHI M., *Teorie del valore e della distribuzione. La teoria del sovrappiù e la teoria del margine*, Milano, Franco Angeli, 2006
- SOFOCLE, *Edipo re*, trad. a cura di L. Canfora e E. Cantarella, RCS Media Group, Milano, 1982
- SPINNEY L., 1918. *L'influenza Spagnola. La pandemia che cambiò il mondo*, Marsilio, Padova, 2019, pp. 21-23.
- TERZI A., John Maynard Keynes, in *Nuova informazione bibliografica*, Anno V, n. 4/ottobre-dicembre 2008
- Tito Livio, *Ab urbe condita libri* <http://www.sunelweb.net/modules/freecontent/index.php?id=479> (pagina consultata il 7/01/2021)
- TOGNOTTI E., *La 'Spagnola in Italia', Storia dell'influenza che fece temere la fine del mondo*, Franco Angeli, Milano, 2016
- TRILLA A., TRILLA G. e DAER C., *The 1918 "Spanish Flu" in Spain*, 2008, pp. 668-673. <http://www.antimicrobe.org/hisphoto/history/CID-the-1918-spanish-flu-in-spain.pdf>

TUCIDIDE, *La guerra del Peloponneso*, trad. a cura di C. Moreschini, Boringhieri, Milano, 1963

TUMINO A., “The scarring effect of unemployment from the early ‘90s to the Great Recession”, *Institute for Economic and Social Research Working Paper 5* -2015.

VILLANI G., *Cronica*, a cura di G. Porta, vol. II https://www.liberliber.it/mediateca/libri/v/villani/nuova_cronica/pdf/nuova__p.pdf

VISCO I., “*The G20 under Italy's leadership in 2021*”, Keynotespeech by Mr Ignazio Visco, Governor of the Bank of Italy, at The Global Foundation - Rome Roundtable 2020 “*Which way the world after the pandemic? Our inclusive human future*”, Virtual meeting, 16-17 November 2020.

WEBB J., *Globalization of disease, 1300 to 1900*, in J. H. Bentley, S. Subrahmanyam, Wiesner-Hanks M. E. (ed), *The Cambridge World History*, vol. VI, *The Construction of a Global World, 1400-1800 CE*, part I, *Foundations*, Cambridge University Press, Cambridge, 2015

WOODFORD M., *Interest and Prices: Foundations of a Theory of Monetary Policy*, Princeton University Press, Princeton, N.J.: 2003.

ZIEGLER Z., *The black Death*, Faber and Faber Ltd Bloomsbury House, London, 2011.

https://books.google.it/books?hl=it&lr=&id=tbUTAAAQBAJ&oi=fnd&pg=PT4&dq=black+death+effects&ots=QluK9cxN2V&sig=PFQMUQNDNmRNC8XOP491IQ8jEdM&redir_esc=y#v=onepage&q=black%20death%20effects&f=false

SUMMARY

Human history has been characterised, as a whole, by events and phenomena that have strongly affected the economic and social fabric of different ages and that have determined epochal turning points in the same way of conceiving existence and addressing the variables to which it is exposed, especially when pandemics and epidemics have upset everyday scenarios and subverted the current economic and social systems. All the more so if these health emergencies have been linked to economic crises due to particularly adverse famines and climatic situations or to ruinous and highly destructive conflicts, or if their effects have continued to influence subsequent events. Economically, health emergencies were shocking, even in times when there were no monetary policies and governments had to equip themselves to deal with demographic crises, unemployment, falling demand, loss of income and social revolts and widespread discontent. In the first thirty years of the twentieth century, when the consequences of the Great War and the health catastrophe of Spanish influenza had been aggravated by the great crisis of 1929, the English economist John Maynard Keynes had emphasised the role of public action to encourage investment and get out of the crisis, noting that the tendency to save and contraction of expenses by companies and families was "more a factor of impediment to economic activity than propulsion". The revival of the economy passes through the restitution of purchasing power to workers who, due to unemployment, would be out of the market. Labour activates demand and stimulates the economic system as a whole. The level of production of a nation, its income, that is, GDP, and, consequently, employment, are, according to Keynes, determined by demand.

The Sars-Covid 19 pandemic caused a great economic shock to which we tried to respond with a mix of coordinated policies between countries, in which, in a more or less serious way, there have been phenomena such as the crisis in productive activities, the increase in unemployment, the collapse in sales and strong liquidity tensions. Moreover, after a pandemic, the sectors most affected are associated with mobility and social aggregation (eg tourism, catering, transport). This is due to the fears of contagion and the social distancing measures imposed by the authorities. The economic crisis came at a time when interest rates were persistently low in all advanced economies, thus leaving limited margins to conventional monetary policy to counter the deflationary

shock. Also in the twelfth and thirteenth centuries, before the Black Death of 1348, there had been a great population increase and the flourishing of economic and commercial, as well as financial activities.

The first to talk about an epidemic in the ancient world was Hippocrates, the "father of Western medicine". In his most important work, the Epidemics, Hippocrates tells of the symptoms of an illness that, in a short time, determined many victims among the inhabitants of Perinto, a city overlooking the Sea of Marmara (412 BC. C.). The so-called Cough of Perinth became the occasion on which the term epidemic was introduced which, on the etymological level, literally means "above the people". The term pandemic was, on the other hand, introduced in the nineteenth century to indicate an epidemic of wider and more insidious extension, favoured by some important factors such as the increase in population density in some geographical areas, population growth, ease of travel thanks to new means of transport and the thickened trade and exchange networks.

In the oldest ages, to indicate the infections of diseases whose vectors of transmission, microbes and viruses, were now present in the organisms of both animals and of humans themselves, the term pestilentia (from pestis, which in Latin means misfortune, ruin) was used, which generally indicated a phenomenon that brought serious consequences, not necessarily of a medical-health nature, but which brought disorder, upheaval to the social and political organisation of a community.

The first to talk about the plague was Thucydides who, in his historical work on the Peloponnesian wars, introduces a wide exposition of the epidemic that had hit the Athens region in the second year of the war, when the city was at the peak of its splendour and intended to maintain and strengthen its hegemony over the other cities of Greece. The epidemic soon hit the population who lived in very precarious hygienic conditions in a city hungry and overpopulated with refugees. The pathogen was in fact present in a rat parasite, *Xenopsilla Cheopis*, against which man had no natural defences to oppose. Thucydides describes in detail the spread of this disease, and writes that Athens was full of deaths even in sacred places, that trees were burned in order to build shelters and that the sick were not cared for because of the high fear of contagion. Thucydides identifies in the plague that strikes Athens the beginning of the end of the power and glory of a city, also due to the serious repercussions on the Athenian

economy and all of Attica. The demographic crisis had, in fact, led to social upheavals due to the reduction of the middle class and the disappearance of the peasant mass. Moreover, the military defeats suffered by the Athenians and the very high percentage of plague deaths no longer allowed us to count on slave labour, employed in agricultural estates, commercial activities and mines.

The plagues that hit the ancient world and Europe in the following centuries led to the depopulation of the countryside, the decrease in agricultural production and the consequent increase in the price of foodstuffs. In addition, in the cities, there were the closure of the shops and the consequent regression of production techniques. The chronicles of time make it possible to reconstruct with significant certainty the relationships between famines and plagues during particular temporal arcs, in which the worsening of climatic conditions had caused the succession of phases of underfeeding to which phases of great mortality had inevitably been accompanied. When the Black Death broke out in the West and Italy in 1348, the catastrophe is truly irrepressible. From that moment, it will remain endemic until the seventeenth century, with cycles of greater or lesser virulence. The epidemics of the fourteenth century had another economic consequence, because they attributed a central role to the issue of wages. The landowners, faced with the flight of the peasants who did not intend to pay too high rents and who were looking for those who could better conditions for them, were forced to give in to their requests. The demographic contraction, in fact, had reverberated on the availability of labour, so, in theory, the peasants were in a position of strength.

Between the second half of the fourteenth century and the early sixteenth century some health institutions of a provisional nature appeared in Italy, responsible for managing the emergencies caused by the presence of the plague. The Health Magistrates, present in the capitals of the various States, were definitive, also determining the rise of local Health Offices, which depended on them. One of the most active judiciary was that of Milan, which had to regulate, not only during periods of epidemiological emergency but for reasons of public health, the crowding of the poorest homes. In some states of central-northern Italy, the "health bill" was in force, a kind of health passport. The Health Offices were led by ordinary citizens who, as administrators, compared themselves with the College of Doctors to have correct guidelines for the protection of public health. The offices drafted ordinances and

ordered checks on the isolation of people, the suspension of commercial and communications traffic in situations of epidemic emergency; they established the sanitary cordons and the construction of lazarets. The sick were separated from the healthy; the household goods and clothes of the dead were burned and the travellers, who came from the areas affected by the epidemics, were rejected, as were the goods sent back. Health Magistrates also controlled the hygienic conditions of food and butcher markets; they verified that human, animal and industrial waste were appropriately separated and, since beggars, gypsies and prostitutes were considered carriers of infectious diseases and plague, they were subjected to strict health checks.

In Europe, the demographic recovery was slow and the socio-economic consequences deeper, so much so that there was a real stagnation. In some areas, such as England, inflation reduced the purchasing power of the wage worker so significantly that, even with higher wages, earnings did not allow the previous standard of living to be maintained.

In more recent times, the so-called "Spanish" flu of 1918-1919 has represented, with three different waves in less than two years, one of the greatest health disasters of recent centuries, overcome by morbidity and mortality only by black death. Its economic effects must be added to those caused by the First World War. The war had put trade in crisis and production systems had been aimed at guaranteeing supplies to the armies, which had led to the need to guarantee the movement of goods for the full functioning of the war machine at the expense of the protection of the health of those who, workers, railway workers, drivers, employees, officials, doctors, nurses, had to spend themselves to spend themselves in full capacity the functioning of the state bureaucracy, the economy and productive activities, as well as essential public services. War and pandemic had favoured the increase in wholesale prices, whose increase had been progressive since 1914, with a sustained peak in 1918, precisely in conjunction with the last phases of the war and the third wave of the Spanish. The economic and social framework that looms in the period in which the pandemic is cruelled highlights the extreme precariousness of political balances in almost all European nations, forced to face a very difficult reconstruction and to face the serious internal economic crises, generally resorting to wage reductions and increases in working hours, the tightening of the tax burden and the reduction in public spending.

Al mio relatore, il professore Marco Bertilorenzi la ringrazio per essere stato oltre che un professore un vero e proprio mentore. I confronti, le riflessioni, gli scambi di idee che hanno costellato questi mesi di lavoro e ricerca sulla tesi sono un tesoro che porterò con me. Grazie per aver creduto in me ogni giorno e avermi dato continuamente nuovi spunti di approfondimento.

Ai i miei nonni materni i miei secondi genitori, coloro che mi hanno cresciuta dal giorno 0, è grazie a voi se sono arrivata fino a questo punto ed è grazie a voi se oggi sono la ragazza che sono.

Ai i miei nonni paterni a loro un pensiero forte che arrivi fino a lassù, spero siate fieri di me, mi mancate.

A mia madre colei che ha sempre creduto in me da quando ero solo un pensiero, mi hai dato il dono più bello che possa esistere, la vita, mi hai sempre spronato a dare e cercare sempre il meglio per migliorarmi sempre, mi hai insegnato a vivere in questo mondo che come lo descrivi tu è una giungla ed è anche a te che oggi dedico questo mio traguardo, ti ringrazio per avermi sopportata e supportata durante i miei momenti di isterismo dove non ero più io e anche durante i momenti più belli, dove tipo reso orgogliosa di essere tua figlia, io sono orgogliosa di avere te come madre.

A mio padre, a te che mi fai 733883 chiamate al giorno perché solo sentire la mia voce ti fa stare tranquillo e sai così che tutto è sotto controllo, nonostante io non ti dimostri il mio affetto come vorresti tu con tanti baci, abbracci e tanto altro, tranquillo che rimarrò sempre la tua piccola principessa e forse oggi ti concederò un abbraccio e un bacio in via del tutto eccezionale, grazie perché hai compreso il mio sogno e dopo diversi alti e bassi siamo riusciti a coronarlo.

A mia sorella Simona, il mio spirito guida, sei davvero fonte di ispirazione, sei così piena di energia e fantasia, si è anche vero che ti ho sempre detto che sei stata adottata, ma questo era il mio modo per dirti che non desideravo altra sorella all'infuori di te, è in questi anni a distanza che ho capito realmente il bene che ti voglio e il legame che ci

unisce, quando siamo distanti mi si spezza il cuore non averti accanto e vederti crescere anche se ormai sei già grande, ma per me rimarrai sempre la mia piccola sorella “adottata”. Ti ringrazio inoltre perché sei la prima che crede in me sempre, mi supporti e quando sto male mi tiri su con i tuoi modi buffi di fare ed hai sempre le parole giuste per rincuorarmi.

A Ilenia, la mia più fedele AMICA e quando parlo di AMICA, parlo di quella con la A maiuscola, inizialmente non ci stavamo tanto simpatiche ma conoscendoti bene ho capito che tra tutti che i voltavano le spalle tu eri l’unica rivolta verso di me, per sollevarmi tutte quelle volte che mi hanno buttato giù. E’ grazie a te che posso affermare che la VERA amicizia esiste, sono grata di averti al mio fianco e spero lo sia anche tu. TVB AMICA MIA.

Ai miei amici Antonio, Giuseppe, Matteo ed Emanuela, siamo cresciuti insieme e sono contenta che le nostre strade non si siano mai separate, perché è proprio vero che non si fanno amici da grandi.

A Chiara, l’amica più lenta che conosca, persino più lenta di me, grazie per la tua infinita dolcezza e delicatezza, che hai sempre posto nei mie confronti. Ci sei sempre e sappi che potrai sempre contare su di me.

A Sara, la mia collega, coinquilina e anche seconda mamma, grazie per avermi sopportato nelle mie giornate no, ad avermi dato sempre ottimi consigli e grazie per essere sempre accanto a me, grazie perché in questi 3 anni sei stata una persona fondamentale, grazie a te sono cresciuta e maturata sotto diversi punti di vista, ti ammiro sempre e mi auguro un giorno di diventare come te, così sicura, forte e molto scaltra. Per me sei e saresti sempre un punto di riferimento e ispirazione. Grazie per questi anni universitari così pieni di stimoli e avventure di cui possiamo scrivere un libro.

Alle mie colleghe Clarissa e Elisabeth, “le sorelle”, grazie per avermi arricchito anche voi, grazie per le facce con cui ho condiviso centinaia di ore in facoltà, a lezione, ai seminari, al bar, al cinema, alla mensa, le attese agli appelli, le ansie pre-esame. Senza di voi arrivare alla laurea non avrebbe avuto senso e sarebbe stato sicuramente molto più noioso e molto meno divertente! Vi voglio bene e vi ringrazio con tutto il cuore e un filo di tristezza, per questi anni incredibili.

A Samuel, il maestro del mio cuore, si è vero ci siamo conosciuti soltanto 9 mesi fa, però con te posso affermare la famosa frase “così tanto in così poco”, è la frase che più ci descrivere, grazie per le serenate che mi hai fatto con il tuo favoloso flavoncello o con il piano, per le infinite risate che mi hai regalato, alle infinite cene con sempre annesse risate e musica che sembrava quasi un dj set quella casa, agli abbracci infiniti e pieni di bene, alle nostre incomprensioni e litigate giornaliere alla “Sandra e Raimondo”, mi auguro di non perderci mai.

A tutti i presenti e non, agli amici vecchi a quelli nuovi, a tutti coloro che hanno fatto parte anche per un piccolo di questo cammino e della mia vita e a coloro che hanno deciso di camminare al mio fianco e di portarmi fino a qui. A tutti voi, così diversi ma così importanti, ognuno per ragioni uniche e speciali, voglio esprimere la mia più assoluta gratitudine. Ce l’ho fatta anche stavolta.